

domenica

8.5.1939

BIBLIOTECA PALATINA		
PARMA	NUMERO SERIE C	UNICO 159
		PARMA

AMM. CERT. I. 301

VANGUARDIA

numero unico per i fascisti universitari edito a cura dell'ufficio culturale del gruppo universitario "Arnaldo Mussolini" Parma

Conclusasi con la più schiacciatrice fulminea delle vittorie una delle più giuste guerre che la storia ricordi, l'Italia ha nel cuore dell'Africa gli immensi e ricchi territori dell'Impero, dove per alcuni decenni essa può dispiegare le sue virtù di lavoro e le sue capacità creative.

L'Impero non è nato dai compromessi sui tavoli verdi delle diplomazie, è nato da cinque gloriose battaglie, combattute con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia e una coalizione di Stati quasi universale.

La parola d'ordine per gl' italiani del tempo fascista non può essere che questa: bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti, bisogna essere talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino.

Possiamo sempre nel corso di poche ore e con semplice ordine, mobilitare otto milioni di uomini, blocco formidabile che 14 anni di Regime Fascista hanno portato alle alte temperature necessarie del sacrificio e dell'eroismo.



Un popolo senza spazio non può vivere....

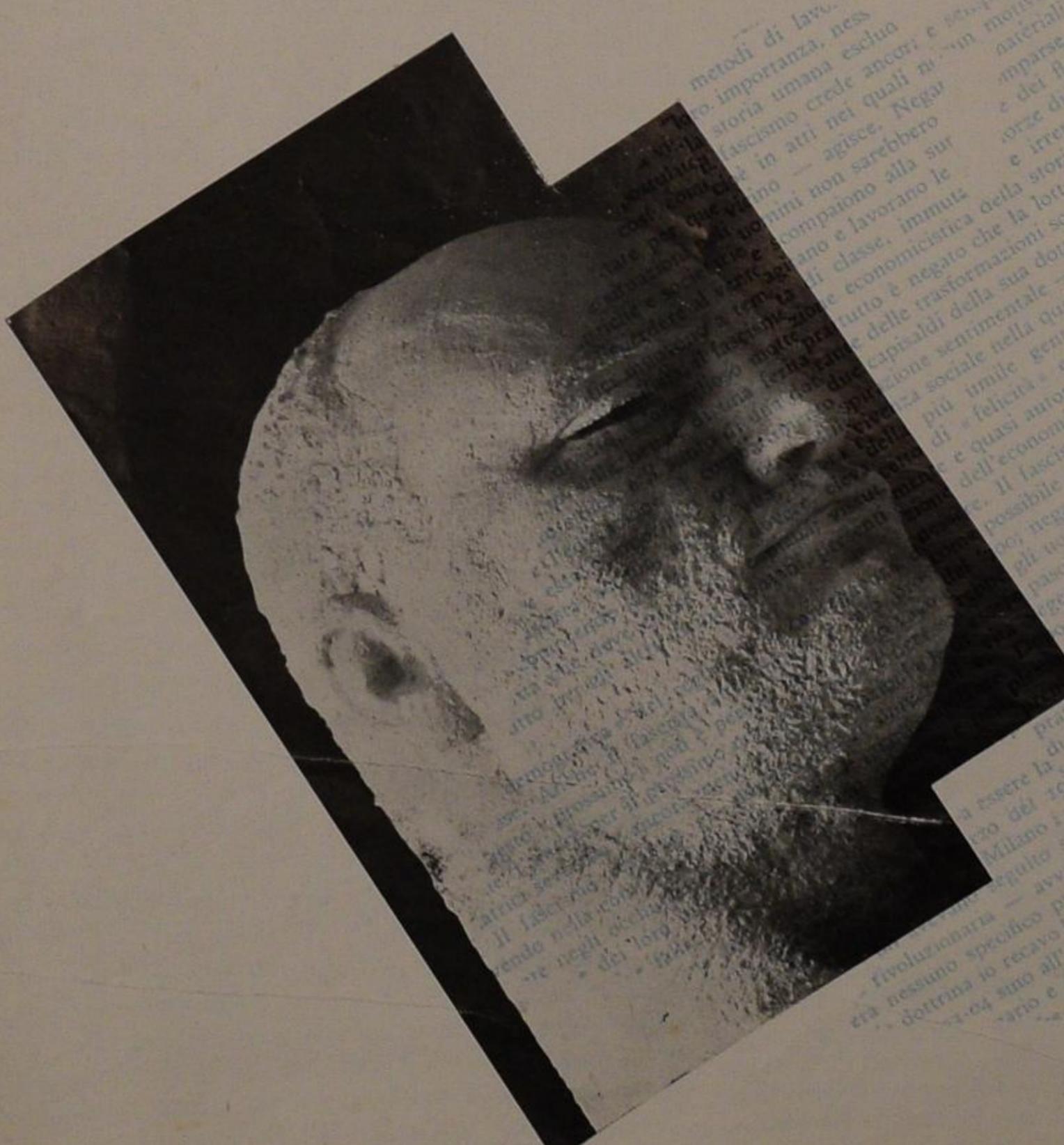
DUCE
DUCE
DUCE
DUCE





**N O V E M B R E
1936 • XV. E. F.
I I. I M P E R O**

Numero unico per i
Fascisti Universitari
edito a cura dell'Ufficio
Culturale del Gruppo
Universitario Fascista
"Arnaldo Mussolini, Parma



Voglio dirvi che ho assoluta certezza nelle forze dello spirito e della intelligenza italiana.

BIBLIOTECA
NACIONAL

SALUTO AGLI UNIVERSITARI

All' alba del nuovo anno accademico, che si inizia sotto i nuovi auspici di Roma imperiale, mi è sommamente gradito rivolgere il saluto cordiale ed augurale alla balda giovinezza del nostro Ateneo, che è l' oggetto costante delle nostre cure più sollecite e più affettuose, e che è sempre cara al nostro cuore anche quando talvolta, purtroppo, divien l' argomento di qualche nostra preoccupazione. Questo foglio, che affianca di solito le più solenni manifestazioni della vita universitaria, è lo specchio del cuore e dell' anima della gioventù studiosa. Gli scritti, che esso contiene, sono la misura del ritmo con cui si evolve lo spirito goliardico in rapporto a quello della intera Nazione. Rilevo con un senso di viva soddisfazione che la vita studentesca del nostro Ateneo, pur senza aver perduta quella gaiezza, che, a tempo opportuno e con le modalità volute, è, e deve essere, la sua caratteristica principale, si è permeata tuttavia di quella serietà e di quella dignità, che son reclamate dai nuovi tempi. È il germe fecondo, che, deposto da mano sapiente in un terreno sommamente fertile, è andato fruttificando. La intensificazione degli esercizi sportivi, la formazione dei gruppi universitari fascisti, l' inquadramento dei giovani nelle forze armate dello Stato attraverso la milizia Universitaria, ne sono stati l' alimento precipuo, preziosissimo. Questi mezzi escogitati ed applicati da mente geniale, mentre da un lato hanno valso a rinsaldare le membra al giovane organismo universitario, son riusciti a render norma elettiva di vita quella disciplina, che non sarebbe certo penetrata così perfetta e così rapida con violenze inopportune e forse perniciose. Si può esser certi che una gioventù così temprata, quando uscirà domani dalle aule degli Atenei per affrontare i duri cimenti della vita, non solo non formerà un elemento disgregatore della compagine sociale ma ne costituirà il pre-
sidio più valido e la forza coesiva più efficace.

alberto marrassini • rettore della r. università

L'ATTIVITÀ POLITICA DEI GUF

Fernando Mezzasoma • vice segretario dei G.U.F.

L'attività politica è intesa nei Guf come preparazione, partecipazione, propaganda: preparazione che si esplica nell'esercizio delle funzioni di dirigente nell'interessante settore dell'ambiente universitario ove i giovani sono chiamati a dirigere e controllare l'attività di altri giovani; partecipazione che viene effettuata in tutte le principali manifestazioni della vita politica nazionale che dai giovani ricevono il soffio della fede senza riserve e senza miraggi materiali; propaganda che si esercita con la diffusione tra le masse dei principi dell'etica e della dottrina del Fascismo. È con i Guf che la gioventù italiana degli Atenei ha fatto il suo ingresso nella vita politica della Nazione, alla quale ha saputo portare, con i frutti di una preparazione seria e severa, il dono prezioso della sua freschezza. I giovani e i giovanissimi, attraverso i Guf, hanno ricevuto e continuano a ricevere il riconoscimento delle proprie attitudini e la valorizzazione delle proprie capacità, messe in luce dagli studi compiuti e dall'attività svolta. Ma se i giovani sono ammessi a prendere parte attiva alla vita politica della Nazione, ciò non genera diffidenze ed interferenze con gli anziani, ai quali i giovani invidiano solo il privilegio e l'onore di aver potuto dare alla Patria un maggior contributo di pensiero e di azione.

FUNZIONE DEI GUF

giugno 1936 berlino raduni

Generalmente, scrivendo su questo argomento, si è soliti iniziare con un confronto: gioventù goliardica di ieri e di oggi; la vita disciplinata nella organizzazione contrapposta alle risse e alle sbarrie di certa goliardia vecchio stile. Da ciò una serie di luoghi comuni, con i quali si viene a magnificare l'azione dei G.U.F. in quest'opera di rinnovamento del costume goliardico.

Io preferisco invece fare il punto di quanto è stato fatto finora senza però pormi in una stasi contemplativa in cui, nell'esaltazione del lavoro compiuto, si perdano di mira gli obiettivi ulteriori. È questo il periodo in cui tutta la Nazione, con un ulteriore sforzo, va portandosi su di un piano più elevato, quello dell'Impero, nel quale si debbono realizzare le aspirazioni legittime di una più alta giustizia per tutte le categorie che attivamente hanno partecipato, portandovi il contributo della propria fede nel Regime, al moto di profonda rivoluzione sociale compiuta dal Fascismo nell'ambito nazionale. La partecipazione della massa studentesca alla nostra Rivoluzione è avvenuta così; come logicamente doveva avvenire. Una Rivoluzione sociale investe profondamente due elementi: il costume e l'economia, portando entrambi a diretto contatto con una nuova realtà politica che, in un lasso di tempo più o meno lungo, a seconda dell'impulso che anima la rivoluzione, produce gli effetti prefissati. Gli studenti hanno subito l'aspetto economico di questa rivoluzione solo di riflesso, in quanto interessati solo indirettamente, mentre è stato sottoposto ad una potente opera di trasformazione il costume studentesco. E questa è stata opera preponderante dei G.U.F.

I G.U.F., in quanto organizzazione politica direttamente collegata col Partito, dovevano nella propria azione rispecchiare, con i dovuti adattamenti che l'ambiente del tutto speciale richiedeva, gli stessi caratteri politici dell'organizzazione principale. È quindi intesa la politica come educazione della massa, come disciplina degli interessi svariati che vi si manifestano, come selezione degli individui migliori da valorizzare nei quadri delle gerarchie che inquadrono il complesso organico della Nazione. Fin dalla loro costituzione i G.U.F. s'indirizzarono a questi obiettivi. L'educazione della massa studentesca va messa in relazione con le necessità contingenti della condizione di studente, e con la necessità di cooperare alla formazione integrale del futuro dirigente.

In vista di questi obiettivi è stato sottoposto ad un severo controllo ogni aspetto della vita universitaria, giungendo, attraverso un inquadramento politico dell'intera massa, a farle vivere il clima della Rivoluzione. Avveniva così l'educazione politica. Lo sport, oltre che formidabile mezzo di propaganda è strumento potente per un allenamento al sacrificio, per un affinamento morale e spirituale dell'individuo. D'altra parte avviene la preparazione politica attraverso una partecipazione via via più intensa alla vita del Partito, manifestazioni culturali, utilizzazione dell'elemento studentesco nell'inquadramento delle altre organizzazioni giovanili. Si porta così l'universitario, oltrepassando le barriere delle dispense accademiche, a vivere l'odierna realtà sociale, a giungere continuamente a contatto con il popolo, smontando il preconcetto di costituire una casta chiusa, in quanto, dal popolo provenendo la massa

e tale diverrebbe in un senso veramente concreto se si potesse contare su una fattiva partecipazione di tutti alla sua vita. Ecco perché a me piace istituire potentemente rivoluzionaria i Littoriali della Cultura e dell'Arte. È attraverso essi che i giovani militanti nelle schiere dei G.U.F. possono ottenere una graduazione efficace delle proprie capacità. Ai G.U.F. poi il compito, previ accordi con quanti, organizzazioni o privati, dispongono dell'assorbimento dei giovani laureati, di provvedere alla loro sistemazione. In tal modo i G.U.F. diverrebbero gli effettivi plasmatori dei destini delle giovani forze intellettuali, non più limitati ad una platonica funzione di segnalazione, ma capaci di un intervento decisivo per la loro valorizzazione, così intimamente legati agli sviluppi ed al futuro delle fortune del Paese.

Nel concetto fascista la cultura non è un semplice ornamento della intelligenza, ma uno strumento nella lotta per la vita ed un'arma del Regime e per il Regime. M

I GUF E I CORSI DI PREPARAZIONE POLITICA

Mario Conti

Con recente disposizione, il Segretario del Partito, ha nominato i Segretari dei Guf, Vice-Direttori dei Corsi di preparazione politica per i Giovani, presso ciascuna Federazione di Fasi di Combattimento.

L'incarico delicato ed importante è la conseguenza del giusto riconoscimento delle capacità educative ed organizzative dei Guf maturate attraverso l'esperienza acquisita prima con i Littoriali della Cultura e ultimamente con quelli del Lavoro. I Corsi di preparazione politica per i Giovani hanno, come appare chiaramente da una circolare di S. E. il Segretario del Partito, il compito di selezionare i giovani migliori che abbiano passione e attitudini specifiche, ai fini della formazione delle future gerarchie.

E' il ricambio naturale delle generazioni che avviene; questo ricambio non va forzato e il Fascismo non l'ha forzato. Ogni nuova generazione non sorge in contrasto con la generazione che l'ha preceduta, ma le succede nella ruota del tempo e nel giro degli eventi e dei progressi. Il ricambio avviene oggi normalmente, mentre i migliori delle generazioni passate stanno benissimo a fianco dei giovani, come stanno benissimo a fianco dei giovani persino i ragazzi che intendono veramente che cosa vuol dire giovinezza fascista.

Raccogliere queste nuove propensioni energetiche, incalarle, selezionarle predisponendo i mezzi perché, se esiste una vocazione naturale, questa possa prima rivelarsi eppoi concretarsi, guidarle non con la mentalità dei professori barbuti, bensì con la passione viva dei politici pratici e realizzatori, immettere nella vita pratica a contatto con la realtà: a questo mira, a questo tende il Partito con l'istituzione dei Corsi di preparazione politica per i Giovani.

I Guf che inquadrono la gioventù studiosa delle Università e i giovani laureati, che addestrano ai primi cimenti professionali i giovani artigiani e i giovani operai, forniscono, attraverso la provata selezione dei Littoriali e dei Littoriali della Cultura e del Lavoro, le prime più utili indicazioni. Tale contributo di collaborazione deve essere portato ed aumentato dai Guf in senso ai Corsi di preparazione politica per i Giovani, immettendo in essi la loro maggior chiarezza e concretezza di visione, la loro spontaneità e il loro dinamismo.

In tal modo saranno raggiunti i fini che il Partito si prefigge: creare una gioventù educata a saper ubbidire ma anche a saper comandare, depositaria della continuità storica della Rivoluzione, capace di scartare ogni egoismo perché è così che si può conformare in essa il sentimento d'essere niente altro che strumento d'una idea, pronta in ogni momento al combattimento agli ordini del Capo.

Se i G.U.F. fossero rimasti un'organizzazione di parte, con un numero limitato di iscritti, sarebbe potuto sembrare una sopercheria verso quanti non ne fossero partecipi. Ma l'organizzazione è oggi veramente totalitaria,

LA RIVOLUZIONE E L'IMPERO

Pietro Bianchi

Un pubblicista francese ha scritto recentemente sul settimanale bolscevizzante « Vendredi »: Mussolini probabilmente avrà risollevato il suo paese da un'apatia di due secoli; una terza civiltà, dopo Roma e il Rinascimento, sta per nascere in Italia.

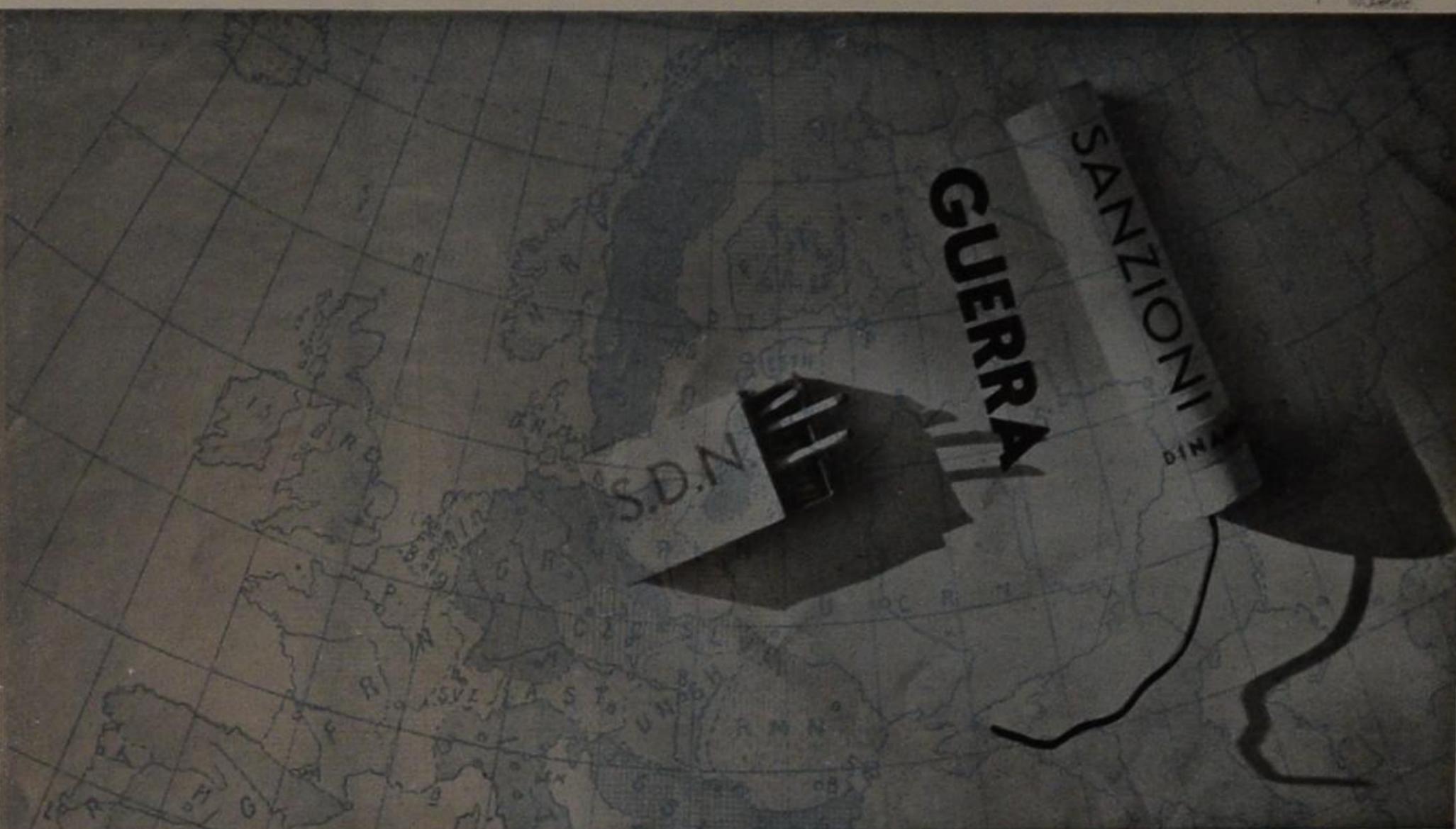
Una volta dicevano che gli stranieri hanno l'occhio dei poster. Che un francese, bolscevizzante per giunta, e anche, star attento al nome, israelita, giunga a questa ammissione, vuol dire che qualcosa di grosso sta per davvero succedere nel calderone italiano. Ma a voler versare in termini culturali la dialettica onde naque dai primi manipoli l'esercito della conquista dell'Impero e necessario ritrarsi alla storia italiana, e a questa soltanto. Tanto è vero che l'Europa contemporanea è storia di nazioni, alcune ferme e alla fine della propria evoluzione storica, come la Francia e l'Inghilterra, altre ancora in pieno movimento ascensionale, Italia e Germania. In questa accezione soltanto, che l'Italia comincia col Risorgimento, è accettabile l'opinione che il tempo lavora per noi, dico per noi italiani. E se nei momenti di sconforto, quando la visione sotterranea, individualistica del mondo si sovrappone ai dati obiettivi, sembra che tanto resti ancora da fare; allora basta voltgersi indietro e vedere ciò che già s'è compiuto per avere forza al cammino.

rendere un popolo, terra delle rovine e dei morti, vivo soltanto nell'intelligenza degli uomini colti d'Europa; madato per fatalità naturali alla vita moderna, povero, senza materie prime, senza possibilità commerciali, chiuso in un mare corso da altre bandiere; la cui nazione era nei muti polari e neiva tradizione letteraria, in cui l'ulicinetta, l'antalone, il Tasso erano apprezzati dal popolo alla guerra, garantiva lo statu quo, cioè le loro posizioni di privilegio. Una clientela di piccoli Stati, nati o arricchiti dalla guerra e inorgogliati da una capacità giuridica formalmente identica a quella delle grandi potenze, sostiene Francia e Inghilterra, e contribui all'autorità della Lega.

I popoli sconfitti non poterono logicamente opporsi, anche per non essere bollati come nemici della pace. L'Italia, frodata della vittoria e in preda al disordine, seguì la corrente. Così nacque il mito: pace perpetua e indivisibile, disarmo, sicurezza collettiva: identica responsabilità di tutti i popoli di fronte alla storia, democratica parità di diritti, obbligo automatico e universale di reprimere le violazioni del Patto: l'aggressore, un fuori legge (anche se novanta volte su cento difende, con la guerra, il suo diritto alla vita), servitori della pace gli altri, cioè difensori dell'imperialismo anglo-francese. Paura, pensierino insieme di un'enorme fortuna da difendere: sicurezza collettiva: catena degli egoismi, blocco di tutte le forze conservatrici, paralisi della storia, capestro alla gola dei popoli poveri. Il Covenant, polizza di un contratto assicurativo contro i rischi della guerra. La pace indivisibile è il capolavoro di Litvinov: pace universale o guerra universale: non c'è via di mezzo: l'onore, la dignità, il lavoro, l'avvenire di un popolo non giustificano il ricorso alla guerra: o inchinarsi o affrontare il pericolo di un conflitto mondiale: è il tipico dilemma ricattatore di chi non è sicuro di sé o non ha la coscienza pulita. E poi il disarmo, cioè la rinuncia a vivere, per un popolo, a diventare, e diventare non si può se si è inermi: venti secoli di storia e di supremazia spirituale dell'Europa si arenano nelle secche di queste idee assurde.

Perché?

L'interesse delle potenze imperiali non esaurisce la questione: bisogna riferire i fatti alle idee, ricercare se alle origini del male non sia un'errata impostazione del problema, chiedersi se un motivo veramente spirituale giustifica le premesse e conforta i risultati della mentalità societaria. Quanto s'è detto l'esclude. Sfrenato egoismo, empirismo individualistico, moralismo astratto, senile orrore per la guerra e pacifismo piccolo borghese, sono i postumi della civiltà risvegliano l'Italia. Il Risorgimento immette violentemente l'Italia, assentatasene per due secoli, nel concerto europeo. E una voce in principio debole, se pur chiara e squillante, che diventa — nel tempo — potente e sonora. Il problema dell'Italia è tutto qui: diventare moderna. E tutti i politici prefascisti, gli empirici come Giolitti, i teorici come Croce, si sono urtati a questa realtà. Finché venne Mussolini, a tagliare il nodo, immettendo il popolo, con una politica sociale e nazionale, nella società vivente della nazione italiana. Senza la risoluzione del problema sociale non si comprende il nazionalismo italiano, non si comprende l'Impero. Senza il superamento delle classi, senza la concessione all'imperativo moderno, l'ugualanza di fronte al lavoro, non si comprendono quattordici anni di fatica feconda, il sacrificio e la compattezza mai incrinata durante la guerra d'Etiopia. Una guerra, quest'ultima, che fu la prova di fronte all'Europa più che del valore dell'uomo singolo italiano, della pianta uomo italiana, della capacità dell'Italia ad essere non un popolo, e nemmeno una Nazione, ma uno Stato. Nel semplice ideale etico dello Stato fu iniziata la Rivoluzione. Attraverso lo Stato si arrivò alla prima fase della nostra evoluzione storica, la proclamazione dell'Impero. La vittoria fascista si ottenne prima di tutto con i caffoni d'Abruzzo e gli zapatteri del Veneto che si riconobbero, come ad un premio, italiani; e poi con lo Stato Maggiore che s'era creato nella guerra del '15 una tradizione, una tecnica, un metodo; quindi con l'efficienza tecnologica delle classi dirigenti italiane: fabbriche, flotta mercantile, maestranze di quelle regioni del nord, che i libri di testo delle scuole medie inferiori definiscono con patetico entusiasmo « uno dei punti più civilitizzati del globo ».



CREPUSCOLI: GINEVRA

A pochi giorni dal fermo e meditato discorso di Mussolini al popolo di Milano, il signor Eden, parlando ai Comuni, ha dichiarato che il governo di S. M. Britannica rimane fedele alla Società delle Nazioni. La stessa cosa, mutatis mutandis, hanno detto i giornali francesi e quelli della Piccola Intesa. Perché? Tutti sanno com'è nata la Lega. Punto di partenza fu un diffuso senso di stanchezza; gli uomini non erano più quelli del '14: sui volti profondamente segnati dalla fatica, gli occhi esprimevano un'avversione senza limiti per la guerra e un disperato desiderio d'esser lasciati tranquilli. Questo fu l'elibi, il motivo era diverso: travolto il mito di una Germania invincibile, Francia e Inghilterra si trovarono al culmine della loro parola storica; naturale la loro adesione ad un patto, che proscriveva la guerra, garantiva lo statu quo, cioè le loro posizioni di privilegio. Una clientela di piccoli Stati, nati o arricchiti dalla guerra e inorgogliati da una capacità giuridica formalmente identica a quella delle grandi potenze, sostiene Francia e Inghilterra e contribui all'autorità della Lega. I popoli sconfitti non poterono logicamente opporsi, anche per non essere bollati come nemici della pace. L'Italia, frodata della vittoria e in preda al disordine, seguì la corrente. Così nacque il mito: pace perpetua e indivisibile, disarmo, sicurezza collettiva: identica responsabilità di tutti i popoli di fronte alla storia, democratica parità di diritti, obbligo automatico e universale di reprimere le violazioni del Patto: l'aggressore, un fuori legge (anche se novanta volte su cento difende, con la guerra, il suo diritto alla vita), servitori della pace gli altri, cioè difensori dell'imperialismo anglo-francese. Paura, pensierino insieme di un'enorme fortuna da difendere: sicurezza collettiva: catena degli egoismi, blocco di tutte le forze conservatrici, paralisi della storia, capestro alla gola dei popoli poveri. Il Covenant, polizza di un contratto assicurativo contro i rischi della guerra. La pace indivisibile è il capolavoro di Litvinov: pace universale o guerra universale: non c'è via di mezzo: l'onore, la dignità, il lavoro, l'avvenire di un popolo non giustificano il ricorso alla guerra: o inchinarsi o affrontare il pericolo di un conflitto mondiale: è il tipico dilemma ricattatore di chi non è sicuro di sé o non ha la coscienza pulita. E poi il disarmo, cioè la rinuncia a vivere, per un popolo, a diventare, e diventare non si può se si è inermi: venti secoli di storia e di supremazia spirituale dell'Europa si arenano nelle secche di queste idee assurde. Perché?

L'interesse delle potenze imperiali non esaurisce la questione: bisogna riferire i fatti alle idee, ricercare se alle origini del male non sia un'errata impostazione del problema, chiedersi se un motivo veramente spirituale giustifica le premesse e conforta i risultati della mentalità societaria. Quanto s'è detto l'esclude. Sfrenato egoismo, empirismo individualistico, moralismo astratto, senile orrore per la guerra e pacifismo piccolo borghese, sono i postumi della civiltà risvegliano l'Italia. Il Risorgimento immette violentemente l'Italia, assentatasene per due secoli, nel concerto europeo. E una voce in principio debole, se pur chiara e squillante, che diventa — nel tempo — potente e sonora. Il problema dell'Italia è tutto qui: diventare moderna. E tutti i politici prefascisti, gli empirici come Giolitti, i teorici come Croce, si sono urtati a questa realtà. Finché venne Mussolini, a tagliare il nodo, immettendo il popolo, con una politica sociale e nazionale, nella società vivente della nazione italiana. Senza la risoluzione del problema sociale non si comprende il nazionalismo italiano, non si comprende l'Impero. Senza il superamento delle classi, senza la concessione all'imperativo moderno, l'ugualanza di fronte al lavoro, non si comprendono quattordici anni di fatica feconda, il sacrificio e la compattezza mai incrinata durante la guerra d'Etiopia. Una guerra, quest'ultima, che fu la prova di fronte all'Europa più che del valore dell'uomo singolo italiano, della pianta uomo italiano, della capacità dell'Italia ad essere non un popolo, e nemmeno una Nazione, ma uno Stato. Nel semplice ideale etico dello Stato fu iniziata la Rivoluzione. Attraverso lo Stato si arrivò alla prima fase della nostra evoluzione storica, la proclamazione dell'Impero. La vittoria fascista si ottenne prima di tutto con i caffoni d'Abruzzo e gli zapatteri del Veneto che si riconobbero, come ad un premio, italiani; e poi con lo Stato Maggiore che s'era creato nella guerra del '15 una tradizione, una tecnica, un metodo; quindi con l'efficienza tecnologica delle classi dirigenti italiane: fabbriche, flotta mercantile, maestranze di quelle regioni del nord, che i libri di testo delle scuole medie inferiori definiscono con patetico entusiasmo « uno dei punti più civilitizzati del globo ».

Rivalutando la politica e situandola in un clima veramente spirituale, abbiamo reso all'umanità un servizio inestimabile: la lezione è servita: l'avversione dei popoli per il sistema parlamentare (di ieri è la rissa grottesca di palazzo Borbone), il discredito ormai endemico della Lega, la convinzione diffusa che soltanto lo stato come noi l'intendiamo può provare una missione storica, tutto questo è merito del fascismo: e per questo il fascismo è una idea universale e Mussolini il protagonista del secolo. Il dazio è tratto: da oggi la lotta fra Roma e Mosca ha assunto gli aspetti drammatici di una rivoluzione comunista in terra di Francia deve piegarsi al volere di Roma; e così Eden se non vuol essere il necroforo della potenza e del prestigio britannici; mentre l'Europa di Versailles va lentamente alla deriva. Roma imperiale fascista e cattolica è al vertice della storia: da Wilson a Mussolini.

• a lfa
Per la Società delle Nazioni il dilemma si pone in termini, chiarissimi: o rinnovarsi o perire. Poiché è estremamente difficile che essa possa rinnovarsi per nostro conto può tranquillamente perire. M

L'ITALIA NEL MEDITERRANEO

b r u n o r o m a n i

Le vicende europee degli ultimi anni, hanno posto maggiormente in luce l'importanza che il mare Mediterraneo ha assunto nella vita economica e politica del continente. Se non fosse il timore di cadere in un luogo comune, si potrebbe dire che la politica e la iniziativa degli stati europei ha gravitato in questi ultimi anni attorno al mare che apre la via per tutte le regioni del mondo. Ma si potrà osservare che nell'epoca attuale l'unico argomento che abbia effettivamente e profondamente interessato le nazioni europee, ha avuto nome Mediterraneo, mentre vicende e rapporti con gli altri continenti hanno suscitato un interesse inferiore a quello degli anni precedenti.

È destino storico che ogni popolo europeo, volendo assurgere al rango di grande potenza, debba necessariamente tendere al predominio nel Mediterraneo. Ciò avveniva nell'antichità, ma ancor più chiaramente è avvenuto nel periodo che corre tra la fine del secolo scorso ed il principio del secolo attuale. In tale periodo hanno avuto grandissimo sviluppo le attività industriali e commerciali, la occupazione e lo sfruttamento di colonie, specie africane, ed il controllo del Mediterraneo, a causa della sua particolare e felice posizione, avrebbe voluto dire il controllo delle attività commerciali ed industriali e della espansione coloniale di gran parte degli stati europei. È questa la ragione che indusse l'Inghilterra ad allargare vie più il suo predominio nel Mediterraneo, predominio che si è iniziato con l'occupazione di Gibilterra, si è esteso successivamente con l'occupazione di Malta, dell'Egitto e di gran parte del bacino orientale del Mediterraneo, e si è concluso ultimamente con l'inclusione della Grecia nell'orbita della sua clientela internazionale.

In generale, l'opposizione inglese alla vittoriosa guerra italiana in Etiopia, fu giudicata causata dalla preoccupazione di tutelare i propri interessi economici nell'Impero Etiopico, ma il giudizio deve necessariamente considerarsi come superficiale. In primo luogo, i pretesi interessi economici inglesi nell'Impero Etiopico sono trascurabilissimi nel complesso della economia britannica, in secondo luogo, ciò che preoccupava e preoccupa ancor oggi l'Inghilterra, è che l'Italia, come grande potenza, debba naturalmente tendere a consolidare la propria posizione nel Mediterraneo, in vista, sopra tutto, dei suoi immediati ed imperiali interessi in Etiopia. L'equilibrio mediterraneo che l'Inghilterra era pacientemente riuscita a stabilire alla fine della guerra europea, contrapponeva alla preminenza francese una accresciuta potenza italiana merce la cessione del territorio di Smirne in un primo tempo e del Dodecaneso, questo equilibrio tende oggi a spostarsi dal suo asse.

La situazione nel Mediterraneo, prima dell'inizio del conflitto italo-etiopico, era la seguente: predominio inglese nel bacino orientale del Mediterraneo; parità delle potenze italiane e francesi nel bacino centrale; assenteismo e neutralità della Spagna nel bacino occidentale. Oggi, trascorso un anno dall'inizio della guerra italiana in Etiopia, la posizione è assai diversa. Il predominio inglese nel Mediterraneo orientale, almeno nell'ordine morale, è assai scosso e l'Egitto mira ormai alla più completa indipendenza rendendo difficilissimo se non impossibile il controllo britannico della via delle Indie. E poi, ormai, il canale di Suez non è più soltanto la via delle Indie, ma anche la via dell'Impero italiano di Etiopia, e, per conseguenza, il predominio potrebbe mutarsi in egualianza. Nel Mediterraneo centrale la situazione è immutata, ma con questa differenza, però, che più che mai la Libia, ed in particolare la Cirenaica, si è rivelata, nel corso dei recenti avvenimenti, una posizione strategica di primissimo ordine. I centomila soldati italiani che

Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita. M

L'INDIVIDUO NELLA CONCEZIONE FASCISTA

arrigo pescatori

alla fine della guerra d'Etiopia si trovavano in Cirenaica nell'ampio fronte che va da Bengasi a Tolruk e Porto Badia, hanno rappresentato la conditio sine qua non per il rimpatrio della Home Fleet. L'Italia era riuscita realmente a fare della Cirenaica la sua quarta sponda, ed un eventuale conflitto con l'Inghilterra avrebbe dovuto risolversi, prima ancora che sul mare, in battaglia campale nel deserto della Marmarica dove l'Italia aveva concentrato preparatissime divisioni militari.

Ma un fatto nuovo è venuto ancora a rendere l'equilibrio inglese del Mediterraneo, ed è costituito dall'attuale movimento rivoluzionario spagnolo. Al governo debole e neutralista della Spagna repubblicana, finirà forzatamente per sostituirsi un governo nazionalista che mirerà alla creazione di uno stato forte, responsabile, per conseguire una politica di energia partecipazione alla vita europea. La Spagna ha attraversato, in pieno secolo diciannovesimo, una crisi profondissima; è rimasta estranea alla vita europea ed alle vicende che hanno intimamente commosso e turbato il substrato morale, politico ed economico dei popoli; è rimasta, indubbiamente, arretrata rispetto al livello di civiltà e progresso raggiunto dalle altre nazioni. Ciò ha avuto manifesta influenza sull'atteggiamento politico della Spagna nell'ordine internazionale, ed è logico che possa preoccupare l'Inghilterra, sempre in considerazione del famoso equilibrio, la creazione di uno stato moderno, con spiccati caratteri nazionali, in una nazione mediterranea come la Spagna.

Anche nei confronti della celata simpatia italiana verso il movimento insurrezionale spagnolo, vi è stato chi si è soffermato alla superficie della cosa. Si pensa che l'Italia guardi con simpatia l'affermazione del governo di Burgos perché questo ha accolto parte dei principi che reggono l'ordinamento politico italiano, ma riteniamo che la ragione intima del nostro atteggiamento sia assai diversa.

Dopo le amare e disastrose esperienze del Regno Italiano nella politica internazionale, abbiamo appreso dagli altri popoli, e soprattutto dall'Inghilterra, una grande verità. Nella politica internazionale non bisogna seguire sentimentalismi di sorta, ma solo ed esclusivamente il proprio interesse. Potrà darsi che è codesto un principio cinico, ma non potrà non riconoscersi che tale è stato il principio che ha in ogni tempo animato e sorretto la politica dei popoli forti e che nella lotta internazionale è sempre caduto chi persegue ideali o principi diversi. Al fine di creare imbarazzi e di indebolire il predominio inglese nel Mediterraneo, l'Italia ha tutto l'interesse che nella penisola iberica si affermi un governo forte e cosciente non sottoposto ad influenze straniere e non muoventisi nell'orbita di un'altra grande potenza mediterranea. Insomma, con la istituzione in Spagna di uno stato forte che persegue una politica di valorizzazione nazionale, un nuovo importantissimo elemento, assolutamente indipendente, viene a stabilirsi nel Mediterraneo. Questa è non altra può essere la ragione intima che spinge l'Italia a riguardare con simpatia la trasformazione politica spagnola.

La situazione nel Mediterraneo è dunque profondamente mutata nei tempi correnti. L'Italia non vi si trova ancora in posizione di predominio, e forse nemmeno aspira a tanto, bensì ad una più effettiva egualianza e ad una libertà piena, condizioni indispensabili per poter sviluppare la seguente affermazione di Mussolini: « Oggi Roma ed il Mediterraneo, con la rinascita fascista, rinascita soprattutto spirituale, si vogliono a riprendere la loro funzione unificatrice ». Vale a dire, l'Italia, attraverso un più giusto, più « italiano » equilibrio del Mediterraneo, può riprendere la sua antica e naturale funzione di arbitra della civiltà e dei destini del Mediterraneo.

Il sec. XVIII aveva predicato le sue insanie; per mano di filosofi che vivevano solo nella cerchia chiusa della loro scatola cranica e che della realtà avevano visto tutt'al più un solo lato, aveva incoronato sovrano l'individuo.

L'individuo era proclamato fine a sé

stesso e come tale operante secondo una propria legge,

sola guida della propria condotta. Ogni più bassa voglia dell'uomo, sotto quella specie filosofica, poteva asurgere a dignità di fine, di legge umana.

Ogni più basso straccione, ogni più volgar fantoccio è re.

Troppi in basso.

E si vide lo Stato esautorato

al punto che gli rimaneva la sola parte attiva del salvaguardare gli individui nelle interferenze delle loro attività.

Un passo e l'anarchia: conseguenza logica.

Materialistica, egoista, utopica, dissolvente

è la concezione di questo individualismo.

È immorale.

L'ondata realistica di rinnovamenti fascista non poteva non abbatterlo.

Ma come ricostruire sugli idoli infranti? Realisticamente.

Affermava Renan, a cui

Mussolini riconobbe delle « illuminazione prefasciste »:

« il principio che la società esiste solo per il benessere e la libertà degli individui che la compongono non sembra essere conforme ai piani della natura, piani nei quali la specie sola è presa in considerazione e l'individuo sembra sacrificato ».

Al di sopra dell'individuo un'altra realtà s'impone, che queste vite effimeri lega, sia nello spazio che nel tempo, in un continuo infinito.

Non la specie, concetto meramente naturalistico, non la misteriosa divinità Popolo come considerazione più che altro numerica, ma è piuttosto lo Stato che il Popolo riassorbe in sé, che al Popolo, all'individuo fissa un Fine, un fine superindividuale universale, spirituale.

Ben altro contenuto alla Legge, al Fine che non le turpi brame dell'individuo.

Solo nello Stato il Popolo acquista

coscienza della sua missione storica, solo lo Stato può

potenziarne la forza necessaria all'attuarsi di tale missione.

« Tutto è nello Stato, e nulla di umano

e spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato ».

Mussolini.

L'individuo non può affer-

marsi e svilupparsi come realtà spirituale vivendo in sé e per sé con criteri propri, ma solo rientrando in un tutto che lo trascende: lo Stato.

Insomma,

« la concezione fascista è per lo Stato, è antindividua-

lista; è per l'individuo solo in quanto esso coincide con

lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella

sua esistenza storica ».

Mussolini.

Ma, ci si po-

trebbe chiedere in tal modo l'uomo non viene soffocato?

Il bavaglio alla bocca, la catena ai piedi?

No.

l'uomo così come è realisticamente concepito dal Fa-

scismo, cioè individuo nello Stato, che dello Stato ha

penetrato la propria volontà e l'intelligenza, è pienamente libero, non solo avrà protezione, ma bensì forte

di una Fede, riceverà impulso alla sua vita spirituale.

Né si tema che il Fascismo chiuda le orecchie neppure

una volta alla voce della realtà. È qui: l'uomo, vuole

distinguersi, sentimento egoistico forse, ma nobile e

secondo.

Nelle Università, nella lotta per il sa-

pere, per la verità, la personalità dell'individuo s'affina,

diventando cosciente del valore personale: l'uomo

inorgoglisce.

Fu l'esperienza di ciò che fece

fernetare l'individualismo tipo sec.

XVIII. Eccessi.

La personalità, entro i giusti limiti, va però coltivata,

è così che si forma quell'aristocrazia di cultura, di pen-

siero, d'azione, cui si deve il progresso.

E il Fa-

scismo con equilibrato senso della realtà, non soffoca

la personalità umana nell'egualitarismo democratico;

ma la incoraggia, perché ad essa riconosce un grande

valore dinamico; essa viene così nobilitata e insieme

galvanizzata perché il principio universale dello Stato

l'ispira.

Questa è l'unica considerazione che

si può concedere all'individuo; la sua struttura, limi-

tatezza nello spazio e nel tempo, non permette di po-

terlo considerare mondo a sé; la libertà che all'indi-

viduo si può concedere è una libertà relativa, ma

d'altronde è ancor l'unica libertà, che possa me-

ritare tal nome, una volta soggiatta a quella pietra

di paragone che è l'uomo.

Concludendo,

un fine superindividuale, proveniente dalla nuova fede

rifatta dal Fascismo, è segnato all'individuo, alla li-

bertà che a ciò gli è assicurata e che gli permette di

sviluppare tutta la sua personalità; la sua volontà e il

suo spirito pur sotto il dominio della disciplina ricevono

barriere esso si realizza provando la propria infinità».

M

PARLA IL DUCE I GIOVANI E LE CORPORAZIONI

f e r n a n d o

b e r n a r d i n i

Nostro stretto dovere era di tirare diritto: lo abbiamo fatto, ma più di noi, incomparabilmente più di noi, lo hanno fatto i soldati e le Camicie nere, che hanno spezzato la tracotanza abissina, schiacciandone le forze armate. La vittoria bacia le nostre bandiere e quel che i soldati conquistarono è ormai

un territorio consacrato alla Patria. Parta da questo colle verso i lidi africani, il saluto della Rivoluzione alle falangi vittoriose dell'Italia fascista! L'assedio economico che è stato decretato per la prima volta contro l'Italia perché si è contatto, secondo una frase pronunciata nella riunione locarniana di Parigi del 10 marzo,

una serie numerosa di problemi, che tutti si riassumono in questa proposizione: l'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può più concepire senza una correlative capacità di autonomia economica. Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà. Coloro i quali pensano che finito l'assedio si ritornerà alla situazione del 17 novembre, s'ingannano, il 18 novembre 1935 è ormai una data che segna l'inizio di una nuova fase della storia italiana. Il 18 novembre reca in sé qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile.

La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della nazione.

posti di tanta responsabilità, ma poiché l'ordinamento corporativo presuppone come base l'ordinamento sindacale e questo è il campo in cui ci si può effettivamente « fare le ossa » ossia fare la conoscenza con le infinite difficoltà che il cozzare degli interessi discordanti suscitano continuamente, perché non aprire largamente, anzi esclusivamente ai giovani le porte delle organizzazioni sindacali?

Una Rivoluzione che effettivamente si rispetti non consente slittamenti di nessun genere.

Si imagina l'opera fattivamente rivoluzionaria e in senso fascista soprattutto (che è quello che più di tutto vale) di qualcuno passato attraverso quelle concezioni politiche contro le quali il fascismo è insorto e contro le quali ha dato vita al nostro ordinamento corporativo, al quale il bagno nel fascismo, per quanto prolungato, non abbia fatto modificare oltre alla maniera di esprimersi anche la maniera di pensare?

È una necessità politica quella che impone di far giungere con tutta fretta i giovani alle Corporazioni. Perché dunque non favorire i giovani in questa loro legittima aspirazione di studiare? Più che

da considerazioni d'indole carrieristica essa deriva direttamente dal fatto che i giovani ai quali oggi è concesso di vivere così da vicino la vita politica, hanno già avuto netta la sensazione della loro missione nel campo corporativo, e quindi desiderano ardentemente di giungere presto ad assolverla, ma di giungervi perfettamente attrezzati e preparati.



GOLIARDI IN GRIGIO VERDE

Mario Covozzini

29 maggio 1848. Alba di gloria della gioventù studiosa italiana. Sul campo di Curtatone-Montanara un pugno di discepoli delle Università Toscane trattengono e resistono all'impeto delle più agguerrite armate austriache per proteggere il concentramento dell'esercito piemontese in Goito. Per questo, il giorno dopo, le armi del Re di Sardegna ottengono la trionfale vittoria di Goito e la resa di Peschiera.

I soldati e i volontari di tutte le Province d'Italia si stringono intorno a Re Carlo Alberto e per la prima volta nella storia della Patria, dopo tanti secoli di martirio risorge il grido « Viva il Re d'Italia ».

Fra quei soldati, soldati anch'essi, sono i pochi superstiti del Battaglione Universitario Toscano.

Maestri e discepoli si sono ritrovati fianco a fianco sul campo di battaglia e così sono morti. Nomi illustri di scienziati e nomi umili di adolescenti. Cinquecento contro ventimila!

Resistenza eroica, episodi fulgidi di valore, sacrificio sublime.

Sono accorsi volontariamente sui campi lombardi per

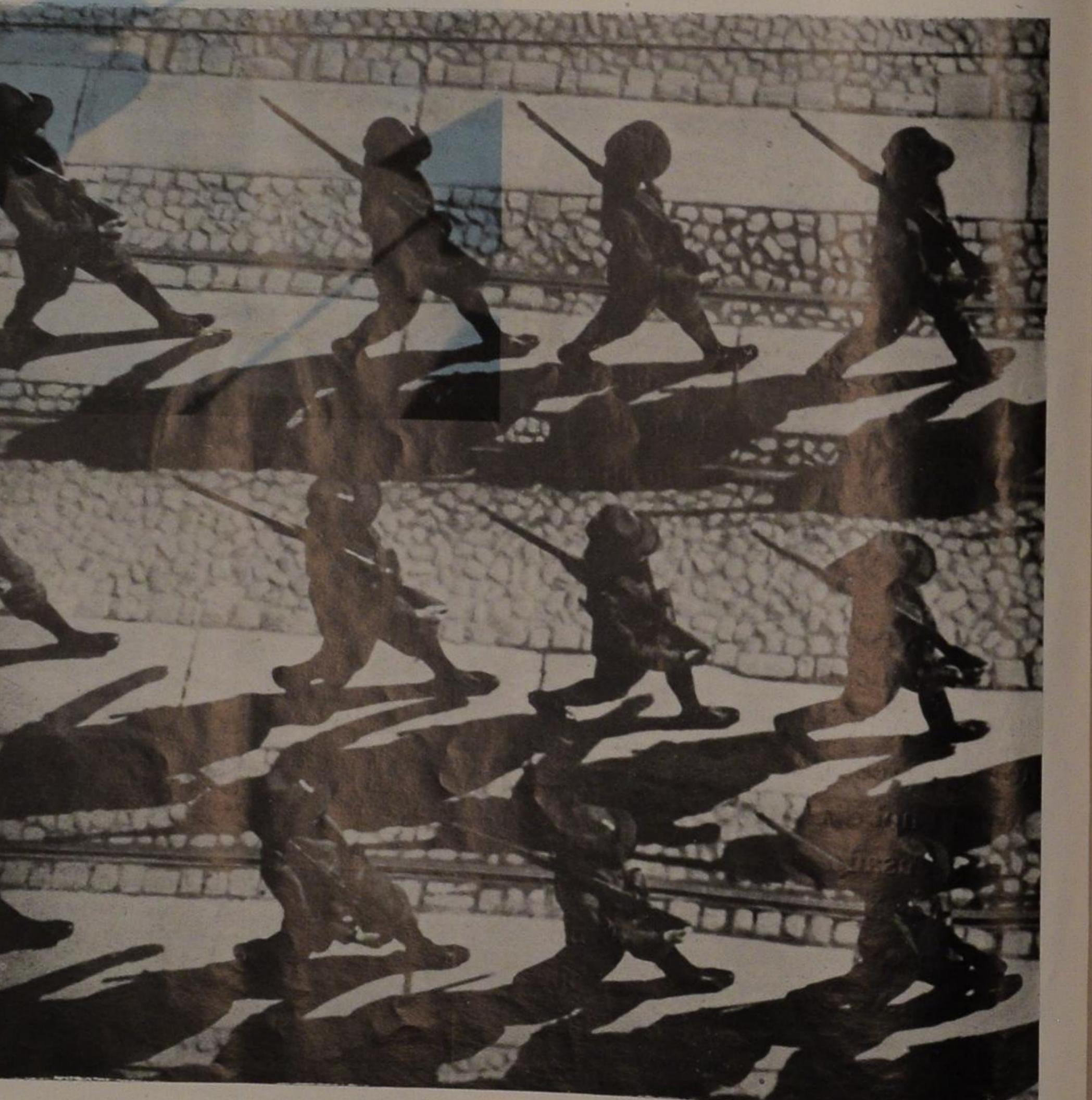
affermare con il loro olocausto la libertà e l'indipendenza della Patria e così, soli, senza alcun ordine, si sono portati sul luogo del combattimento per gettarsi temerariamente dove più ardeva la battaglia.

Ma il sacrificio non fu vano. La tradizione eroica della gioventù universitaria italiana non poteva avere consecrazione migliore. I giovani studenti che cadono a Curtatone e Montanara sono gli stessi che dal 1814 in poi custodirono in tutte le città d'Italia la sacra fiamma dell'unità e dell'indipendenza nazionale.

Sono gli stessi che nell'ora grigia della patria sostinsero la fiaccola dell'irredentismo e che, nel 1915, alla prima diadina di guerra, disertarono ancora gli atenei per essere i plotonisti dell'Esercito Vittorioso. Vinta la guerra, ancora essi, al canto di un inno goliardico diventato inno di Rivoluzione scesero nelle piazze della Patria per formarvi la parte più bella e più nobile dello squadrismo fascista.

Sono essi infine che hanno ricostituito i ranghi del Battaglione Universitario « Curtatone e Montanara » voluto dal Duce perché portasse sulle vie del nuovo Impero la civiltà di Roma. Ripetendo l'epopea del 1848 i Maestri furono sempre coi discepoli portando l'alto esempio e dividendo il sacrificio.

Oggi, anno I dell'Impero, i caduti di ieri sono ancora con noi e sfilano alla testa dei nostri quadrati reparti della Milizia Universitaria che, facendo proprio il dinomio « Libro e Moschetto » dettato dal Duce per la nuova goliardia italiana continua le gloriosse tradizioni negli Atenei della Patria rinnovata.



ABBIAMO BISOGNO DI SPAZIO



VOLONTARI D'ITALIA

Era appena sboccata la primavera del tredicesimo anno del Fascismo quando i primi volontari lasciarono il suolo d'Italia. Con loro l'entusiasmo di un saluto indimenticabile: ancora la visione del Duce negli occhi, il cuore pieno di fiduciosa passione.

Ormai erano Divisioni e Divisioni. Il popolo aveva sentito nella loro passione sorgere in sé la convinzione della necessità dell'impresa d'Africa. Essi, i volontari, si sentivano invidiati da quanti li avvicinavano: nella loro offerta spontanea avevano oltrepassato le ristrettezze della normalità; i confini fortunosi di un mondo nuovo stavano per schiudersi a loro.

Ma invidia è desiderio e, giornalmente, la loro schiera aumentava. Gli anziani dell'altri guerre già sentivano per l'aria odore di polvere e le vecchie gesta tornavano ora più frequenti che mai nei loro discorsi. Magari avevano bestemmiato l'altra volta quando il disagio aveva oltrepassato la sopportazione, ma oggi, nell'angustia della vicenda quotidiana, parevano quasi assisfisiare.

Chi della Rivoluzione aveva sentito il crepitare dei moschetti, traendo da quella sublime sinfonia il primo motivo eroico della propria vita non aveva obliato l'eco di quella musica. E, con loro, i più giovani. Essi sapevano della guerra solo dai libri e dai racconti. Si erano preparati ed erano impazienti, smaniosi, in una vita che li aveva appena accolti e pareva già cingerli nelle insormontabili barriere di un adagiarsi borghese.

Tutti costoro s'incontrarono nelle prime legioni. Come ad un tacito appuntamento. Tutti, senza preavviso, sicuri di trovarsi questo e quell'altro amico.

Poi l'esercito degli operai. Gente che cinque anni di crisi, di lavoro spesso contrastato e sempre duro non avevano affatto toccato nell'entusiasmo. Anch'essi volontari di un lavoro assolutamente nuovo, quasi sempre pericoloso, da svolgere talora col moschetto a tracolla, sotto un sole che non perdona ed un clima che opprime. Fiduciosi tutti e consci del valore di quel lavoro a cui il Fascismo invitava, che il Fascismo ben garantiva e retribuiva.

Più avanti, nell'estate ed oltre, Ginevra a riscaldare l'ambiente e gli animi.

• f. b.

L'Italia è un grande paese colonizzatore, tanto nel campo dello sfruttamento economico quanto in quello del popolamento demografico.

M

La questione coloniale passava quasi in seconda linea. Ne spuntava una nuova, di onore nazionale, di decoro. Avvenimenti che toccavano nuove corde nel cuore degli italiani. E le schiere dei volontari s'infittivano. Era la necessità di mostrarsi tutti, con Mussolini, più strettamente avvinti a lui di una semplice tessera e di una adesione spirituale. Vivere con Lui e per Lui, nella camicia nera del legionario quei momenti veramente eroici.

La Campagna è un turbine che investe l'Impero del Leone di Guda. A nord, a sud, Mariano rapidamente, abbattendo ogni ostacolo, le colonne. Adua è vendicata. I volontari in camicia nera scrivono pagine di gloria. L'entusiasmo loro, inesauribile, è trasfuso nell'Esercito, anch'esso una siepe di cuori nei quali la volontà di servire il Duce e il Fascismo prevalgono sulla necessità di obbedire in disciplina. Così si conquista l'Impero d'Italia.

Il facile e il piccone si alternano nelle mani sicure ed incallite dei legionari. La civiltà è una fiaccola fulgida che si accende sulla nera barbarie: un beneficio reale.

In Italia il popolo che con spirito di volontario aveva seguito il Duce nella impresa, pone tra le utopie il sanzionismo, esultando, magari con la cintura leggermente più stretta, all'annuncio delle vittorie d'Africa, e lavorando intensamente ad un'altra grande vittoria: quella dell'indipendenza economica nazionale.

Ora siamo smobilizzando, qualche reparto, tra i più provati, ha già ripiegato la divisa cachi. Altri seguiranno.

Ma c'è qualcosa di nuovo in giro. Certi limiti preclusi un tempo alla gioventù italiana sono stati varcati. Quando il progetto di sistemazione personale era intessuto, salvo poche eccezioni, nell'ambiente ristretto di casa, entro il quale frullavano, con un respiro troppo angusto, tutte le aspirazioni ed i motivi di vita. Oppure erano gli spostati, quelli in soprappiù che, dopo aver tentato inutilmente in Italia, postulavano all'estero. Cartolina del '900 con l'italiano, fardello e chitarra, sul ponte d'emigranti.

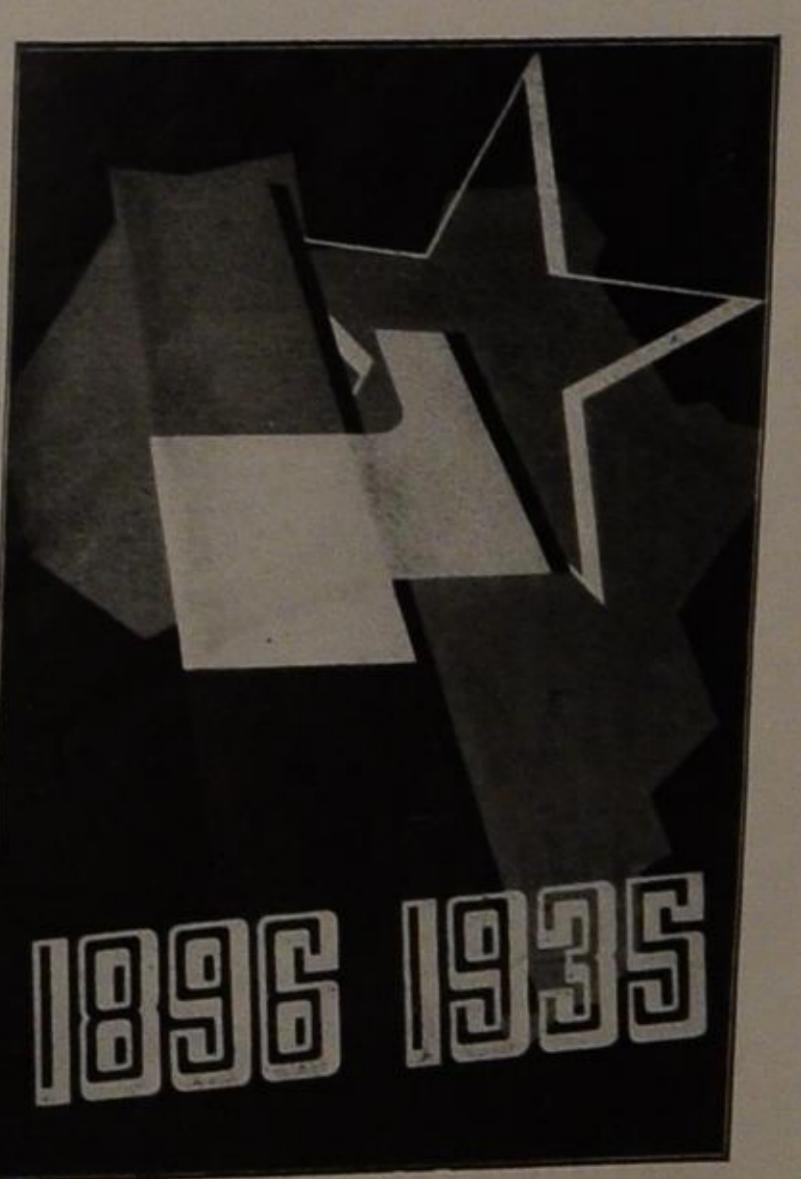
Urgono invece ora i problemi della sistemazione dell'Impero. Problemi di mole colossale: dai primordiali agli effetti del vivere civile, ai più complicati. È una nuova vita sociale che si affaccia con possibilità immense su un territorio assolutamente vergine.

Vedere gli effetti immediati del proprio lavoro; vedere il primo germoglio spuntare; spendere i propri affanni perché cresca rigoglioso, tutto ciò su un piano di effettiva potenza nazionale, era un'aspirazione pressoché romantica della generazione che ci ha preceduto.

Nella vita che si prepara laggia, piena di sole, di aria libera, incessante d'utilità, d'avventura, la gioventù italiana d'ogni condizione, vede viceversa rispecchiata la parte maggiore delle aspirazioni ed a portata di mano le possibilità di realizzarle.

È lo stesso spirito di quanti sono partiti combattenti volontari che oggi si distendono logisticamente nelle premesse di colonizzazione. Lo stesso desiderio di vita al di fuori di un falso tradizionalismo borghese, lo stesso senso di irrequietezza, lo stesso motivo di orgoglio nazionale e di necessità patriottica, unito all'effettivo beneficio personale, spinge oggi nell'Impero questi nuovi volontari del lavoro, o induce a restare chi v'è già.

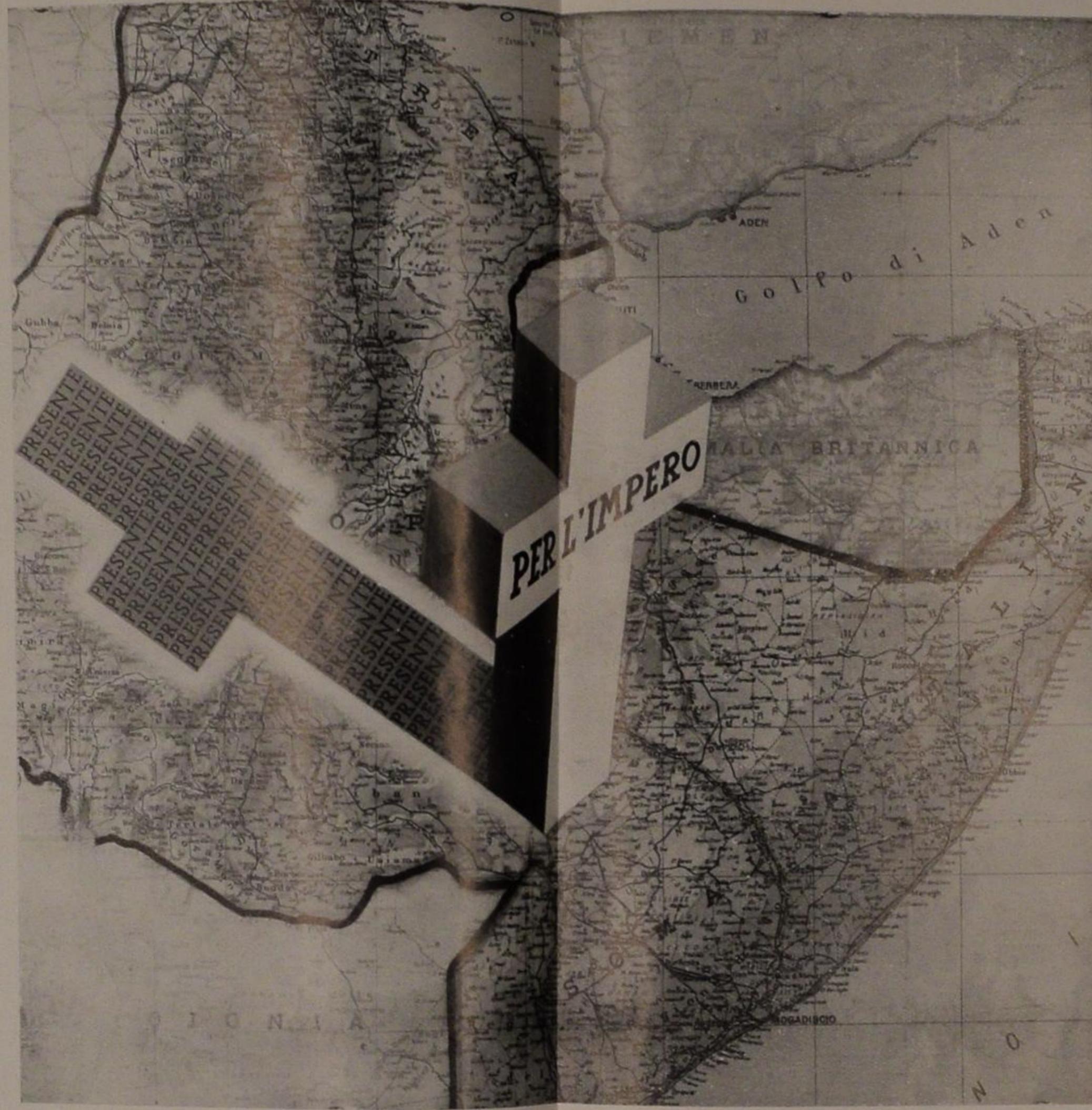
È una strada radiosa e desiderata, anche se piena di fatiche e di sacrifici, quella per cui s'incammina il colonizzatore italiano, ma egli vi s'avvia sereno e fiducioso, magari col suo bimbo per mano.



BATTAGLIONE UNIVERSITARIO IN A. O. I.

È stato scritto che il volontarismo, in uno Stato ordinato e in Regime di unità nazionale, non può essere considerato che un residuo di barbarie, di inciviltà. Stimo questa osservazione per lo meno eccessiva. Non v'ha dubbio che ciascuno, di fronte agli eventi più gravi e decisivi, quando negli spiriti vi sia un ordine morale che procede dall'unità dei sentimenti nazionali abbia un proprio dovere da compiere, il quale può anche non essere quello di imbracciare il fucile e di vestire l'uniforme. In uno Stato totalitario, ove uno è lo spirito che regge i cittadini, e una la volontà, ciascuno assolvendo con la massima cura il proprio compito, quale che sia, civile o militare, ha già fatto a pieno il proprio dovere. Ma le ragioni altissime per cui il volontarismo rimane il moto più vivo e nobile delle volontà, degli spiriti, sono ben altre che non questa funzionale attribuzione a ciascuno di un proprio posto di resistenza, di lotta. La giovinezza, per avere più ampio confine a suo impeto, ha bisogno di prove, d'esperienze. Più queste sono aspre e forti, più sono desiderate. Se così non fosse, e la Nazione non rivelasse a questo modo d'essere giovane nello spirito, e audace, capace di porsi con risolutezza di fronte alla storia, allora quella ordinata disposizione di compiti attribuiti a ciascuno, di cui si è parlato più sopra, non avrebbe alcun peso, alcun valore. Lo spirito, nelle ore decisive, è sempre quello che conta. Assumersi volontariamente le più gravi responsabilità, il compito più difficile, questo è ancora un moto dell'animo che rivela di qual grado sia lo spirito che regge le vicende di un popolo. Dirò di più: il Fascismo che aveva educato la giovinezza nel credo dell'audacia e del combattimento, se non avesse dato poi ad essa ventura di esperimentare le sue virtù contro un avversario reale e vitale, sarebbe caduto, a questo riguardo, nel vicolo cieco della mala retorica, promovendo un entusiasmo vuoto quanto mai nocivo alla buona educazione della giovinezza. La guerra d'Africa è stata una potentissima soffia d'ossigeno,

che ha rinvigorito gli spiriti, ha dato consistenza alle passioni, forza ai sentimenti. Ha dato, soprattutto, un patrimonio di esperienza da salvaguardare e da accrescere, la certezza delle proprie virtù, della propria saggezza. Il nostro popolo ama, in tempi di vita normale, abbandonarsi agli eventi, mettersi all'avventura per quel tanto che lasci di poi le possibilità di costituire, a un dato punto, una certa condizione, nella quale la vita, come somma delle esperienze di un singolo, consista. Don Chisciotte che all'uscire di Salamanca, lasciò libere le briglie del suo ronzino, perché quello scegliesse a suo piacimento la via ove il cavaliere avrebbe compiuto le memorabili gesta, rappresenta in questo suo atto lo stato d'animo di chi si lascia prendere dalle vicende, attendendo da esse l'occasione di dar prova di sé, di imporsi con risolutezza all'andare monotono della vita. Ci sono momenti di tale gravità, momenti che non si ripeteranno facilmente nel breve lasso della vita d'un uomo, nei quali non è dato esitare e lasciare che siano gli eventi a decidere. L'uomo è tale, ed ha umana dignità, in quanto è capace di dare alla sua vita una determinata forma, padrone dei suoi atti, perché padrone della sua volontà. Questi motivi spirituali sono alla base della costituzione del Battaglione dei volontari studenti; e sono quelli che hanno guidato la sua attività durante sette mesi di campagna. La giovinezza studiosa non è mancata all'appello. Questo è un fatto molto importante nella storia di questi ultimi anni, ricchi di tanti eventi felici per la patria. Esso significa che le generazioni si susseguono, ma che le tradizioni sono sempre vive; che gli italiani, considerata la propria unità, formata la propria coscienza, conseguite le maggiori aspirazioni, vivono ancora con quello spirito che rimosse per secoli e secoli di lotte e di sofferenze verso la gran luce delle presenti fortune. Fino a quando vi saranno degli italiani capaci di compiere spontaneamente l'offerta della propria vita, l'Italia potrà aspirare a sempre maggiori grandezze. • g.



FASCISTI UNIVERSITARI CADUTI IN A. O. I.

Francesco Azzi • Modesto Fassio • Danilo Barbieri • Dino Cialdini
Aldo Lusardi • Renato Mattei • Raffaele Bandiera • Mario Belcari
Alessandro Binati • Giovanni Campion • Ruggero Cimberle • Tommaso Fabbri
Edoardo Morabito • Vittorio Papucci • Rocco Di Torrepadula • Angelo Cattaruzza

PRESENTI • PRESENTE • PRESENTE

«Se la Milizia è Fascismo, la Milizia Universitaria è l'aristocrazia del Fascismo». Compresi di questa verità (asserita dal Capo), consci della missione a noi affidata dalla nuova Dottrina, militammo nei ranghi della Giovventù gioiardina in pace e in guerra. Quando comprendemmo che gli eventi precipitavano, quando capimmo che ormai la nuova storia della Patria non poteva essere scritta che col ferro e col fuoco, offrimmo tutte le nostre forze (morali e materiali) per essere anche noi attori del grande dramma che stava per svolgersi.

Disertammo gli Atenei; lasciammo, con quelli della casa e della famiglia, tutti gli altri affetti; con uno sforzo di volontà scacciammo tutti i residui di sentimentalismo borghese e puerile che ancora albergavano nei nostri animi di grossi fanciulloni e chiedemmo l'arruolamento volontario nel Battaglione Universitario che doveva essere la creatura viva e possente della Scuola Fascista.

Fu così che, senza esitazione, ci sbazzammo del nostro fardello di vita cittadina; fu così che, per la prima volta, e non senza un certo senso di giustificato orgoglio, ricevemmo quel cartoncino giallognolo che si chiama «cartolina precezzo» e che misteriosamente, ci toglieva berrettino a punta, stivaloni lucidi, camicia di seta e aria sbarazzina, per consigliare, in una atmosfera di ardente entusiasmo, casco coloniale, pesanti scarponi, ruvide camicie, aspetto marziale e, simbolico auspicio di vittoria, il gladio di Roma. Partimmo dalle nostre città, salutati alla stazione da

entusiastiche manifestazioni di fede di giubilo inconfondibili: lacrime, espressioni augurali, strette di mano, abbracci, inni della Guerra e della Rivoluzione che salivano al cielo, quasi per offrire a Dio, ancora una volta, lo spettacolo commovente e sublime della potenza della nuova Italia; di questa Italia che tetragona a tutte le avversità, superiore a tutte le coalizioni ipocritamente ed egoisticamente conservatrici, prosegue, imperterrita, la via assegnatale dal destino.

Ci concentrarremo a Tivoli; ventitré giorni. Visione sintetica di questo breve periodo: confusione caotica, eterogeneità d'elementi, mancanza assoluta di coesione; in una parola «banda di irregolari». Per quanto ci sforzassimo, non eravamo ancora riusciti a plasmare quella «mentalità militare» tanto necessaria al caso nostro.

Maddaloni ci cambiò; le mitragliatrici pesanti che trovarono, direi quasi, dimora stabile, sulle nostre spalle, i sudori versati sulle scoscese pendici del S. Michele, le lunghe marce, carichi come asini da soma, ci fecero comprendere finalmente che cosa significhi «vita militare».

Non un lamento!! Avevamo rinunciato volontariamente ad una vita comoda e tranquilla, per una vita di stenti, di fatiche e di sacrifici: lo sapevamo; ed appunto per questo non parlammo, solo protesti verso una metà radiosa che ci attendeva: l'Impero; unicamente schiavi di un ideale che ci aveva vinti: *Il Fascismo*.

13 Dicembre 1935. Data



Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente, e la vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura, come i Legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano. M

volevamo che i fasti di Curtatone e Montanara si perpetuassero nel nostro Battaglione; bramavamo ardente mente che questa nuova giovinezza di Mussolini scrivesse il primo capitolo glorioso di quella storia di cui gli universitari toscani avevano scritto, col sangue, la prefazione. E le nostre aspirazioni furono soddisfatte.

Il 18 aprile si partì per l'interno. La lunga colonna autotrenata iniziò la sua penosa marcia attraverso strade appena tracciate, s'internò nella boscaglia arida ed insidiosa, percorse piste malamente individuali, sorpassò pantani ed abbatté ogni ostacolo quasi spinta misericordiosamente dalla nostra indomita volontà di correre, di arrivare per primi, di combattere, di vincere.

Da Mogadiscio a Gabredarre, da Gabredarre a Daghobur, a Giggia, ad Harrar, ad Addis Abeba fu una corsa pazza per avere anche noi un posto in fra i combattenti.

A Dagabur ci giunse la grande notizia:

la fine delle ostilità e la proclamazione dell'Impero.

Il nostro compito era finito: anche noi avevamo dato il nostro contributo alla Grande Vittoria.

A fronte alta, dinanzi a tutti, possiamo dire di avere fascisticamente compiuto il nostro dovere; ma questo non basta; a Colui che ora guida la Patria verso i più alti destini, a Colui che ci seppe fare uomini di guerra e di azione, noi, studenti universitari di tutta Italia, rinnoviamo il nostro giuramento di fede, e a Lui offriamo, ancora una volta, la nostra esistenza per un nuovo e non lontano giorno di conquista.

• francesco scarinci

QUESTI UOMINI CHE PREFERISCONO LA VITA SANA DEI PIONIERI SONO DEGNI DI AMMIRAZIONE. M

CULTURA E LAVORO

I GIOVANI E LA CULTURA

Oscar Caroselli

LITTORIALI

vedo i giovani manovrare sui grandi piani dell'attività nazionale.

Esercitazioni ginniche, esercitazioni politiche.

Si lavora alacremente allo sbizzo dell'Italia e dell'italiano di Mussolini.

E la cultura?

Rientra o non rientra in questi quadri di manovra? La risposta è già data: ma se non lo fosse sarebbe lo stesso. Vi sono problemi, che possono fare a meno di essere posti, perché sono già risolti.

Il Fascismo italiano, già disse il Capo, pena la morte o il suicidio, deve darsi un corpo di dottrina. Dire per altro che il problema è risolto non significa dire tutto, perché vi sono diversi modi di risoluzione e bisogna vedere a quale di essi riconoscere legittimità.

Della cultura noi avevamo ereditata una concezione che chiameremmo volentieri «liberale» nel significato deteriorio che questa parola aveva acquistato.

Non ho bisogno di dire che in ogni tempo come in ogni campo, vi sono le debite eccezioni e come il distinguere sia una necessità non meno che la nota preminente di ogni intelligenza. Quando affermo che la cultura del passato aveva un carattere «liberale» intendo di dire solo che quella era la sua caratteristica normativa.

Il campo dello spirito non meno di quello politico era quanto di più individualistico anzi di più anarchico si possa immaginare. Ogni forma di scienza come ogni forma di arte rappresentava una zona franca, signoria estranea ed indifferente ad ogni altra zona.

L'arte, in nome della libertà poteva collocare sugli altari persino i Misiane dello spirito: la scienza in nome di una pretessa obiettività poteva ridurre l'essere al fatto, l'anima alla fisiologia e frugava nei bassifondi vegetali così come si frugava negli archivi dei Tribunali corazzionati, per fare la storia; il diritto era diventato una «norma tecnica» e lo Stato un puro strumento tecnico; la politica l'arte di manovrare le basse ambizioni di uomini più o meno mediocri; la cultura un mercato dove si poteva a poco prezzo acquistare un arredamento con mobili uso antico o moderne preziosità.

Vorrei che i Giovani comprendessero tutto questo per intendere a pieno il valore della rivoluzione che si è compiuta e si va realizzando ed il compito che a ciascuno di essi spetta.

Un compito assoluto, quando è l'ultimo, è come un podere acquistato: non resta che amministrarlo. Ma noi non abbiamo assolto l'ultimo compito: noi siamo in cammino e perciò non basta amministrare dei valori, bisogna costituirne. Per costituire dei valori non basta rifutarne degli altri, bisogna spiegare il perché, bisogna viverne la causa e avere coscienza dei fini. Non abbiamo tempo per fare la stilistica della nostra vita perché siamo impegnati nel dare alla vita una nuova configurazione. Non abbiamo tempo per stenderci sulle terrazze dell'anima ad oziare sia pure nel significato latino della parola, perché la nostra azione è come il metallo che deve essere fuso per la creazione di una statua.

Si sta costituendo il nuovo asse della vita dei singoli e della vita delle nazioni. Usciamo dall'empirismo per entrare nella trascendenza civile ad avvertire finalmente quella religiosa. Inavvertitamente noi abbiamo già posto i massimi problemi che grandeggiarono nel Medio Evo: la concezione imperiale civile è la risposta dello spirito universale nella sua integralità all'internazionale bolshevica dell'economia, dove la vita è ridotta alla greppia; la concezione imperiale è il superamento del concetto di nazione e dei suoi limitati confini; la nazione per essere veramente legittima deve non solo essere un corpo, ma uno spirito, e quest'ultimo è di natura universale. La nazione è il dato naturalistico, come la persona tra i singoli. Lo Stato è già la trascendenza della Nazione, come la personalità rispetto alla persona; l'Impero è la realizzazione di quella trascendenza. Ecco perché Benito Mussolini ripete che tutta la nazione deve trasportarsi sul piano dell'Impero.

Ecco perché tutti i concetti debbono essere riveduti: Lo Stato come trascendenza è assai più che lo Stato come diritto: il diritto assai più di una costruzione tecnica: la libertà assai più dell'arbitrarietà: la letteratura assai più di un ornamento o di una speculazione dello spirito: la stessa scienza assai più di un dato di fatto (vedere le tendenze e le esigenze della medicina ad esempio); l'Idio assai più dell'idea. La vita è cominciata da millenni e va verso i millenni: perché abbia un significato occorre che si configuri almeno in continenti. Ci aviamo a questo destino?

La risposta ce la daranno i secoli.

Ma averne soltanto l'intuizione può significare crearsi la necessaria coscienza per potervi aspirare. Le nuove generazioni hanno il dovere di prepararvisi.

Napoli quest'anno accoglierà la gioventù di tutti gli Atenei d'Italia partecipante ai Littoriali. Questi agoni dello studio, desiderati e voluti dal DUCE a fianco dei Littoriali dello Sport, e rappresentanti la più schietta e singolare espressione del binomio mussoliniano «Libro e Moschetto», sono quest'anno alla loro quarta edizione.

Essi sono la più indovinata istituzione per preparare politicamente i giovani all'alto, difficile e delicato compito di continuare l'opera della Rivoluzione fascista, concretizzandola nella realizzazione dello Stato corporativo.

Ottima prova ne hanno dato infatti le tre precedenti edizioni di Roma, Firenze e Venezia, mostrando come questi Littoriali non siano vane esercitazioni teoriche, ma la celebrazione della intelligenza e della cultura dell'italiano nuovo.

Loro valore fondamentale è:

1) - efficace incitamento alla preparazione e alle concrete attuazioni dei giovani;

2) - possibilità per essi di esporsi dei punti di vista perfettamente coerenti con la realtà, e quindi attuabili nel campo pratico.

Le varie discussioni su argomenti d'indole teorica accompagnati da esperimenti teatrali, cinematografici, radiofonici, architettonici, hanno appunto il fine di mettere i giovani alla prova.

Si possono considerare, questi Littoriali, come una leva che ci chiama alle armi come soldati, mobilita i nostri muscoli e il nostro coraggio, ci mobilita nel cervello e nel cuore; leva che ha la funzione di tenere in continua esercitazione ogni nostra facoltà, e mostrarsi alla fine delle prove quello che il cuore e il cervello di ognuno di noi può dare alla patria.

Essi sono il vaglio valorizzatore dei giovanissimi elementi che prima ancora di intraprendere una carriera, possono mettere in luce le loro qualità e realizzare le prime conquiste della loro intelligenza.

Il Fascismo che pur concepisce l'uomo inserito nei quadri della compatta unità nazionale guidata da una sola volontà, non dimentica che solo valorizzando l'individuo come tale, nelle sue singolari atti-

tudini, costui si può aprire la via verso il progresso. Quindi si pone come compito di provocare nell'individuo la iniziativa dell'estro creatore, che, se contenuto nelle direttive dell'ordine nazionale, significa civiltà. Ecco perché i Littoriali, agone di selezione intellettuale, fanno parte del programma del Regime, volto a creare una saldo compagnie di elementi possibilmente a svolgere l'attività creativa del pensiero in funzione di quell'indirizzo etico e politico che essi Littoriali tendono ad infondere.

L'intelligenza e la preparazione di tutti i golardi fascisti devono essere impegnati nel vasto programma di convegni e concorsi culturali ed artistici.

Qualsiasi ramo dell'arte e della cultura ha una sua speciale considerazione, e ad esso corrisponde un convegno o un concorso: scienza, poesia, politica, pittura, scrittura, letteratura, teatro e musica. I giovani possono liberamente partecipare a questo o a quel convegno o concorso e magari anche a più; coloro che si presenteranno alle commissioni giudicatrici avranno dovuto sostenere, ognuno nella propria provincia, prove accurate di selezione nelle quali avranno avuto modo di fare una serie e meticolosa preparazione.

Parlo, qui, dei Prelittoriali, i quali costituiscono la prova di selezione per la partecipazione ai Littoriali. La loro istituzione rappresenta il mezzo più efficace per rendere, si può dire, veramente perfetta la grande organizzazione nazionale, evitando l'invio alle singole prove in programma di elementi non sufficientemente preparati, e garantendo in tal modo alla manifestazione l'intervento dei migliori esponenti dell'arte e della cultura di tutti gli Atenei partecipanti.

I Prelittoriali presentano le stesse caratteristiche ed hanno nel loro svolgimento le stesse modalità dei Littoriali; il partecipante deve fare la trattazione e la discussione del tema come intende farla ai Littoriali. Le Commissioni prelititoriali poi giudicheranno e sceglieranno gli elementi più idonei da presentare all'agone nazionale.

g. b.

LEGIA

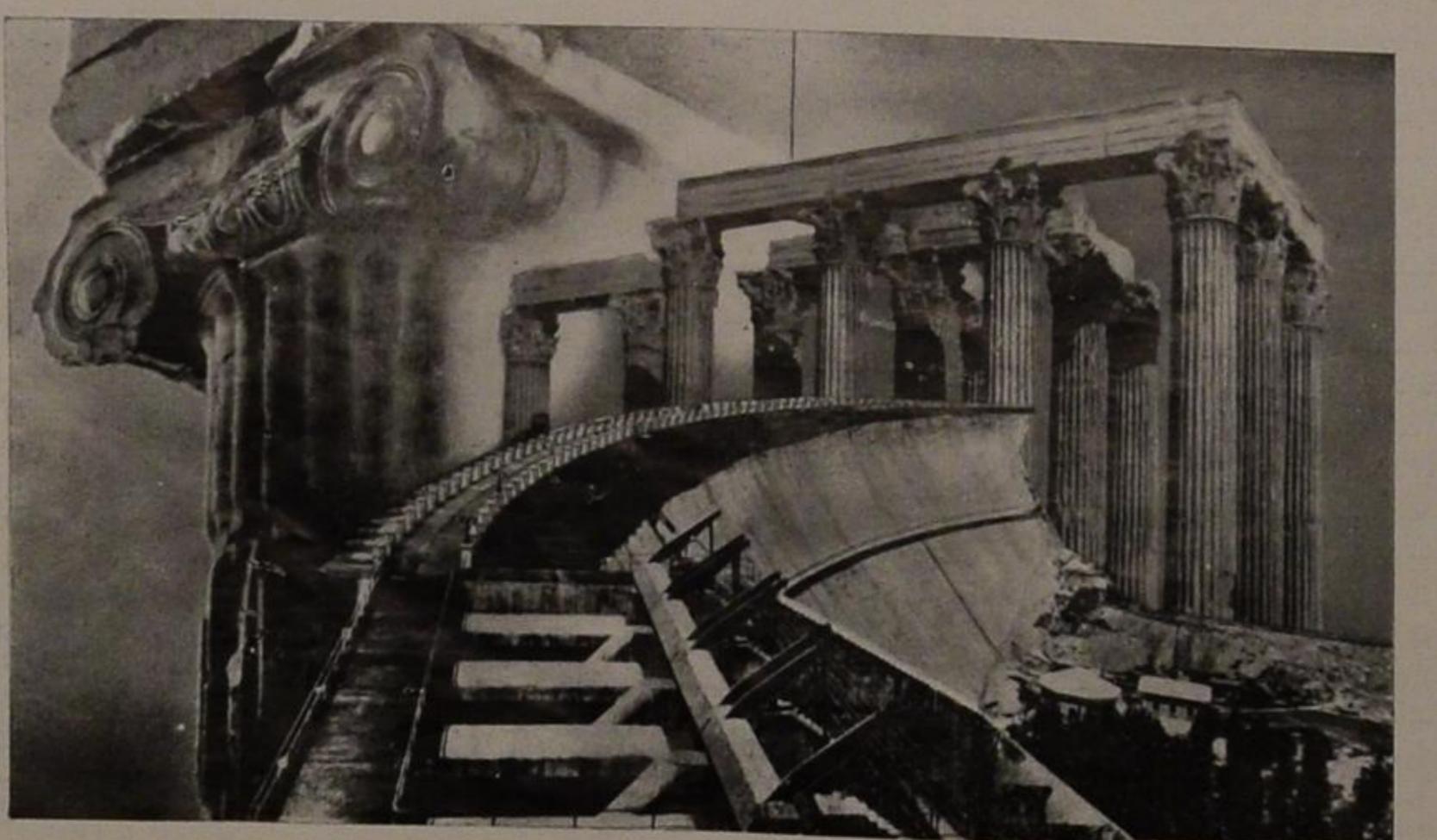
a t t i l i o b e r t o l u c c i

La tua ostinata fronte vince le tenebre,
Luce del giorno, uccelli si svegliano
E cominciano quel fresco ragionare
Sui sogni fatti la notte.

Tu sciogli le voci in gola ai ragazzi
Si che saettano acute come rondini
Nel vivace silenzio del mattino.

Scorre l'acqua lenta nei rii,
Le gaggie ne accompagnano il cammino
Soavemente nude ancora.

O mia diletta, le margherite affollano i prati
La bruna violetta già muore,
Vorrei dormire a te vicino
Sotto la terra che fiorisce.



I Littoriali del Lavoro si presentarono come una cosa nuova nell'edizione dell'anno scorso, ma siccome rientravano anch'essi in quel vasto programma che il DUCE ha tracciato al Fascismo e che tende al raggiungimento di una più alta giustizia sociale non mancarono di ottenere un successo di organizzazione e di adesione pari a quello che ogni anno vanno riscuotendo, sempre maggiore, i Littoriali dello Sport, della Cultura, dell'Arte, e di assurgere molto degnamente al prestigio di manifestazione nazionale.

Eppure alla proclamazione di questi Littoriali non erano mancati i soliti ipercritici e gli increduli. Ma anche questa volta, dopo che la bella manifestazione fascista è uscita dall'abbozzo della preparazione e della prima realizzazione, dopo la consegna da parte del DUCE nel giorno fausto del XXVIII ottobre XV del titolo di littore del lavoro, nuovo ambito titolo di distinzione di nobiltà, ai giovani lavoratori fascisti, quei signori, ammalati di eterno malcontento, sono serviti a dovere, perché i Littoriali del Lavoro rappresentano una tale manifestazione di cui tutti vedono ormai, incontestabilmente, l'alto significato politico, spirituale, culturale, rivoluzionario.

Si tratterà soltanto di qualche ritiritura che si dovrà apportare al regolamento, ma quello che vale è il significato, è la sostanza della manifestazione e dei risultati, innegabilmente ottimi, ottenuti.

Alla massa anonima ed indifferenziata sulla quale si compiacevano operare i passati regimi — non esclusi i partiti e le organizzazioni che si proclamavano mallevadori del suo elevamento politico ed economico — il Fascismo ha dato un volto ed una coscienza nuova che permettono di constatare i risultati della funzione educativa, oltre che tecnica ed assistenziale, cui esso stesso col programma e coll'azione. (Ed un esempio mirabile ne abbiamo avuto anche dallo storico discorso di Milano del 1° novembre XV).

I Littoriali del Lavoro sono il più esplicito riconoscimento dell'alta funzione sociale del lavoro che non avrebbe potuto aspirare ad esaltazione più nobile di quella che si esprime, senza alcuno sforzo propagandistico o di maniera, con la pura e semplice disputa di gare nazionali.

I giovani lavoratori sanno perfettamente che la Patria, tanto più oggi che questa è impero, attende da loro qualcosa di più e di meglio di una semplice, se pure assidua operosità nel campo del lavoro: e cioè una partecipazione quotidiana, attiva ai problemi della vita collettiva ed un contributo concreto alla risoluzione dei medesimi. E questa è appunto la funzione principale che spetta ai Littoriali del Lavoro, oltre a quelle di propagandare una maggiore educazione culturale e de stare nei giovani lavoratori lo stimolo ad un continuo miglioramento tecnico: fare entrare sempre di più la vita delle masse nello stato, farle partecipare sempre più da vicino alla vita nazionale con l'apporto di tutta la loro incommensurabile forza materiale e mistica.

La nota costante che si è rivelata attraverso i Littoriali del Lavoro, come anche da Littoriali della Cultura, dell'Arte e dello Sport, è stato il senso di ardore e di spontaneità col quale ciascun partecipante ha avuto agio di manifestare la propria personalità.

È questo effettivamente il dono migliore che il Partito ha offerto



Nel tempo fascista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico col quale si misura l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi.

M



attilio mussolini

13

EARLY PRINTING IN AMERICA

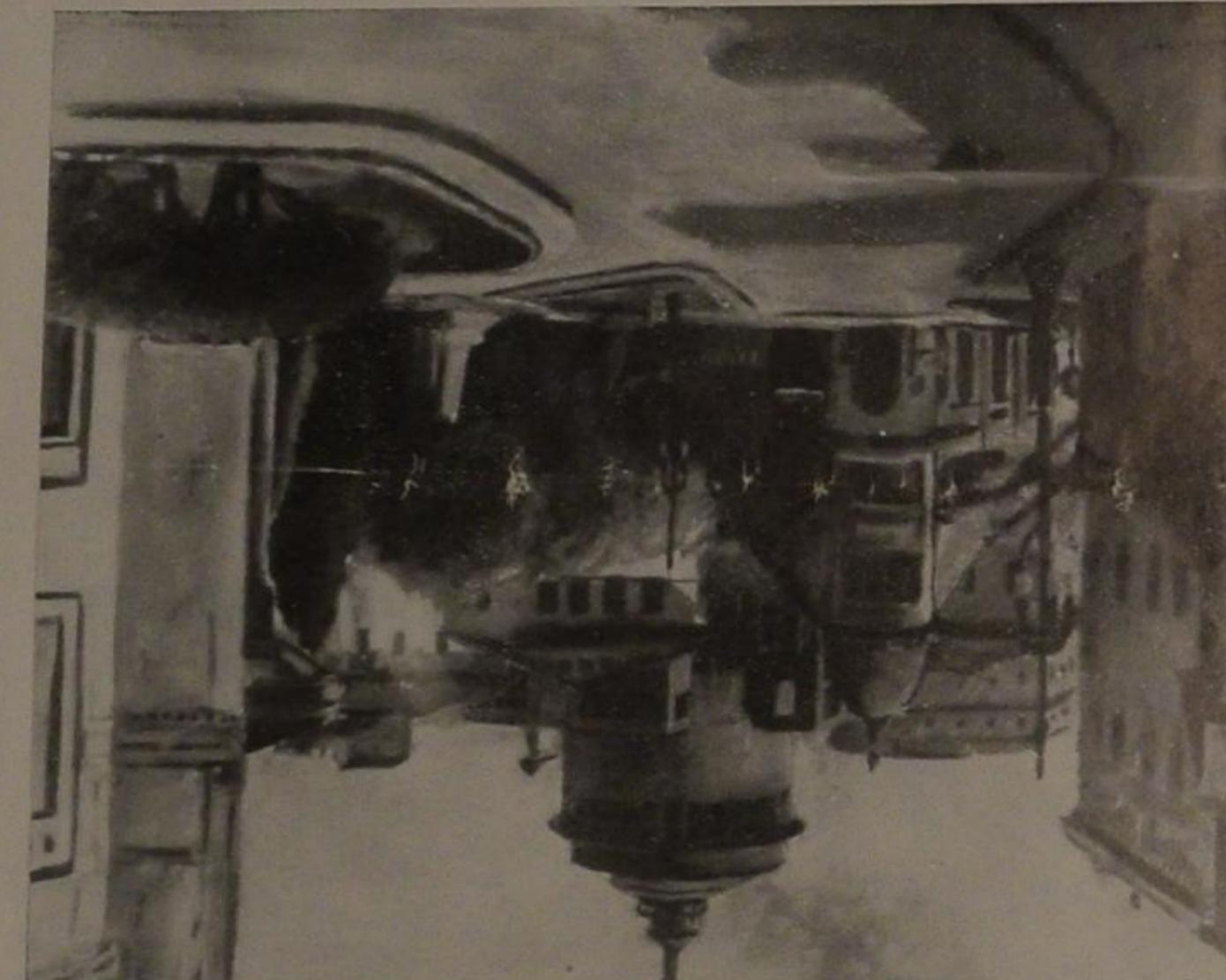
ARCHITECTURE



ALLO CORVI
“NATIVITÀ”



DVANNI E ANDIERI "SALSO MAGGIORE"



LO MATTIOLI
BATTAGLIA



CESARE MAZZI — MONUMENTO OSSARIO AI CADUTI IN A.O.I.

A proposito dei "Condottieri". Si sa che il film si gira in due lingue, italiana e tedesca. Mentre si riferisce al trionfo dell'ideale femminile italiano impersonato dalla signorina Silvana Satchino, Fulvio Lanzì, et similia. In un film scritto, diretto e supervisionato dal figlio dei libri gialli.

Dalla scuola di Roma escono anche i registi. Non sono Gallone! Ci schiaccid contro il muro i ramari d'estate: Ma io se ne poteva accostare, Trenker fu lapidario. non era poi roba tanto catitiva, e che insomma E allora timidamente dei discepoli, che quell'lamentava degli stabilimenti di sviluppo romani. in fila, il sacramento serrato del nostro, che si sentiva soltanto, di fronte alle sedie vuote e ben lenzio da sepolcro, in una attesa messianica, si metti, appena sviluppatti, del film. In un simile scenario, in cittadino i primi emigrecenzi in un cinematografo cittadino per nulla. Si faceva proletarie non veniva in città per nulla. Si faceva proletarie lo vedemmo un giorno calare in città. Trenker girava gli esterni dei "Condottieri" a Torrechiaro, che creano, dopo i quattromila, la gloria? Cui versare gli ardori collettivisticci, per i figli di padri verbi, quando viene a salvare la scuola cinematografica. Quale arte meglio del cinema, cui verbi, quando viene a salvare la scuola cinematografica. Quale arte meglio del cinema, una ventina di persone in fila che si batte a uno scenario, che gli fu rifiutato: Alvaro, identificarsi per dare una mano. Cardarelli ha scritto Barbaro si vide falso e imborghesita la sua "Seconda B", giovaneggiare il "Corsaro Nero" per quel melone di Palermi: Soldati tira a canne pare perché Camerini lo ama. Ma Cardarelli, Alvaro, Barbaro, e gli altri mal noti, raccolgono mai a piazzare i loro copioni: lui scenaristi attori registi, farà tutti i mestieri cicchiamo contro il muro i ramari d'estate: Ma io non sono Gallone!

TOGRAFO

qui due a tre motivi buoni per tutte le costruzioni? Chi sa dire quale sia oggi il «nostro» stile in edilizia? Si vanno magari a cercare elementi sulla toilda di una nave o nell'aerodinamica sagoma di un apparecchio, facendoci la figura di quel taccchino che si copriva con le penne del pavone. Non si vuole fare super-critica né pessimismo, ma basta pensare al risultato del concorso per il «Palazzo del Littorio». Bastia sì anche con il voler essere razionali a tutti i costi che allora non occorrerebbe architetti ma basterebbe dei semplici muratori. Nell'«architetture» vi sono esigenze tanto estetiche quanto pratiche, non si possano eludere le une a favore delle altre se si vuol del Teatro Reggio sul piazzale Pajer, come tutte le fabbriche di promozio ne in conserva. Ma abbiamo fiducia: l'Italia è giovane e come, presto e bene, ha preso il suo «posto al sole», saprà, sotto questo sole, far sorgere la «nostra» architettura.

i tedeschi si adattavano a Torrechiaro, i cafo
celli nostri, uomini e donne, esigevano il prin
albergo di Parma, ed il bagno. I tedeschi asce
tavano, bevendo birra. Ma i pensieri di noi pr
vinciali della pianura padana e quelli lo
feutonici di figli degli astalli del nord dovevano
imcontrarsi: Alla faccia di tua madre lavanda
puzzone che non sei altro!

CINEMATOGRAPH

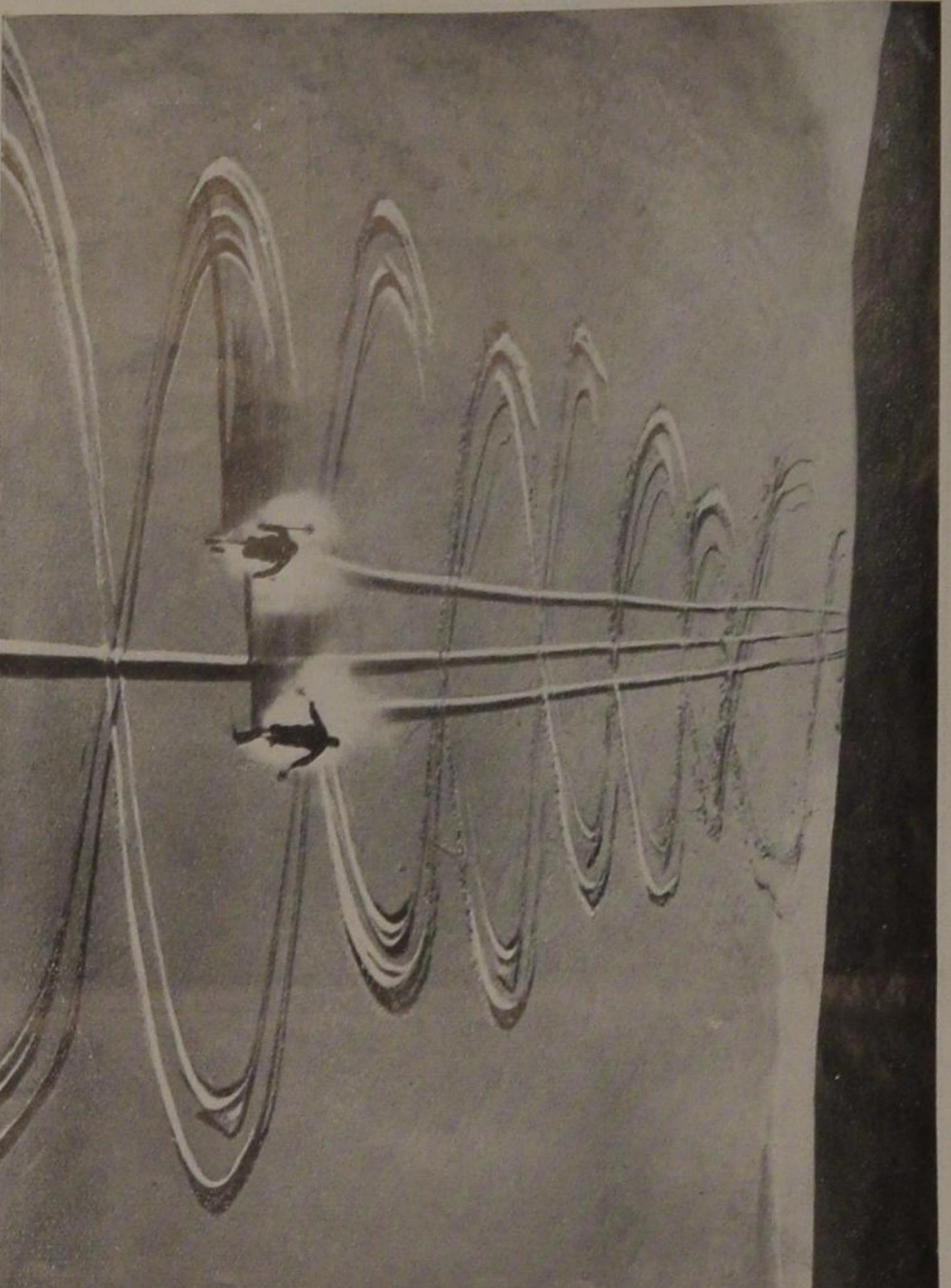
Un emerito architetto, mi faceva notare, giorni fa che la quale tutta doverebbro (e vorrebbro) conoscerre, perché entro l'architettura e con l'architettura si svolge benissimo servire per una villa come per una casa radio, oppure per un divano ed anche per un casanobile o per un distributore di benzina: con orientante risultato che purtroppo abbiamo quod namenite solt'occhio. Qual è quello studio d'architettura che andando ad un esame non rim qui due o tre motivi bontà per tutte le costruzi Lhi sa dire quale sia oggi il «nostro» stile in edi Si vanno magari a cercare elementi sulla tola d'ave o nell' aerodinamica sagoma di un apparec facendoci la figura di quel tachim che si copri critica ne pessimismo, ma basta pensare al risultato anche con il voler essere razionali a tutti i costi allora non occorrerebbe altro essere architetti ma bastere dei semplici muratori. Nell' «architetture possono eludere le une a favore delle altre se si fare delle arti: che allora sarebbe artistico anche del Teatro Regio sul piazzale Pajer, come tutte le briche di pomodoro in conserva. Ma abbi fiducia: Thalia è giovanile e come, presto e bene preso il suo «posto al sole», saprà, sotto queste far sorgere la «nostra» architettura.

L'attuale sagoma dello «Zeppelein» forse le brume nordiche con lo stesso impeto e la stessa bella penetrazione di membra tutte delle torri gotiche. La nuova architettura è nei cieli. La nuova architettura è sui mari: la snella eleganza di un caccia, la dinamica mole di un transatlantico sono realmente marziale espressioni di lime e masse. Nell'edi- lizia metropolitana il risultato è molto meno confortante.

LITTORIALI DELLO SPORT

f r a n c e s

f r a n c e s



CAMPIONATO

Vogliamo parlare di un difetto di indirizzo dello sport che in certe branche è particolarmente in certi ambienti ha presso caratteristiche ed atteggiamenti completamente contrarie a ciò che deve essere veramente, secondo quanto per sport in tempo fascista si vuole intendere.

Stadi immensi, riuniguiti di pubblico, spettacolo di follia che si appassiona ad un grande incontro di calcio, vanno benissimo, ma perché questa folla che oggi applaude i suoi grandi campioni, quelli dell'autograto raro o quelli che compiono in effige sulle figure di cioccolato, non sarà presente tutta, la domenica dopo sullo stesso grande stadio, quando là si disputerà per esempio una partita di palla ovale o un bell'incontro di atletica leggera? Perché mi si dice, questi sport sono meno conosciuti, perché Meazza è più conosciuto di Mafolli o di Lanzi, perché nel calcio c'è da godere un vero spettacolo e non si trimpionano i danati spesi.

Si vuole lo spettacolo sportivo con i suoi interpreti famosi, con i suoi attori del « do » di petto e con poche comparse.

Lo stadio diventa teatro: gli spettatori che hanno molto pagato, dei critici esigenti e severi. L'errore da che parte sta?

Il pubblico sbaglia perché nel 60 per cento non è fatto di veri sportivi praticanti o che abbiano praticato un qualsiasi sport, ma di paonzoni venerandi, di impiegati pallidi, di donne quasi isteriche, e quando può essere scusato ma a fare sbagliare gli altri, hanno contribuito in primo luogo la stampa sportiva poi i dirigenti delle organizzazioni sportive vicine.

La stampa ha creato il campionismo: l'esaltazione del tale atleta, il servirsene di richiamo per gli spettatori esaltandone le grandi qualità atletiche e sportive ha fatto che solamente per vedere ed applaudire lui il pubblico ha imparato l'interesse degli stadi.

Gli organismi sportivi collaterali ad esempio il ciclismo, nei riguardi del calcio, il tennis per il pugilato, hanno

risultati ottenuti ed il numero dei partecipanti delle

singole edizioni.

Ogni anno la lotta per il pri-

mo si è fatta più serrata e difficile; i risultati sempre migliori. Segno questo di una intensa e sempre maggiore preparazione da parte di tutti i G.U.F. e da parte dei singoli partecipanti.

Oggi i Littoriali dello Sport rappresentano l'annuale Olimpiade degli studenti fa-

scisi per la conquista dell'ambito monogramma d'oro di Mussolini. La partecipazione poi ai Littoriali è per gli Universitari il riconoscimento del loro piena e va-

lida capacità fisica.

Sorri nell'Anno X, i Lit-

toriali dello sport incontrarono subito fra la massa stu-

dentesca la più entusiastica delle accoglienze. Si era finalmente trovato il modo di mettere in luce, attraverso una manifestazione di curiosità nazionale ed imponente per numero di partecipanti e per sport praticati, il vero valore della capacità sportiva ed organizzativa dei fascisti universitari.

Nel campo sportivo si ebbe durante le cinque passate edizioni un miglioramento così rapido e così notevole, che gli stessi tecnici e compe-

tenti ne furono meravigliati. Gli Universitari fascisti capirono e sentirono che attraverso i Littoriali, essi avrebbero conquistato un posto di comando nello sport

fascista. Ed i fatti ci diedero ragione, perché dalle file

dei Littoriali dovevano uscire campioni di valore ele-

vissimo.

La rappresentante azzurra di Berlino ammverava fra le sue file numerosi fascisti universitari.

Goliardica al cento per cento la squadra di calcio che

conquistava all'Italia il laureo olimpionario; golandi di vi-

erano nella squadra di atletica leggera, di scherma, pal-

lacanestro, canottaggio, volo a vela, pentathlon moderno.

I Littoriali dello sport, la grande rassegna della gio-

ventù sportiva goliardica, sono ormai entrati nel loro

sesto anno di vita.

Dalla prima edizione del-

l'Anno X a Bologna ad oggi il progresso sia nel campo

tecnico che in quello organizzativo è stato veramente

notevole. Basterebbe a questo proposito confrontare i

risultati ottenuti ed il numero dei partecipanti delle

single edizioni.

Ogni anno la lotta per il pri-

mo si è fatta più serrata e difficile; i risultati sempre

migliori. Segno questo di una intensa e sempre maggiore

preparazione da parte di tutti i G.U.F. e da parte dei

single partecipanti.

Oggi i Littoriali dello Sport

rappresentano l'annuale Olimpiade degli studenti fa-

scisi per la conquista dell'ambito monogramma d'oro di Mussolini. La partecipazione poi ai Littoriali è per gli Universitari il riconoscimento del loro piena e va-

lida capacità fisica.

Sorri nell'Anno X, i Lit-

toriali dello sport incontrarono subito fra la massa stu-

dentesca la più entusiastica delle accoglienze. Si era finalmente trovato il modo di mettere in luce, attraverso una manifestazione di curiosità nazionale ed imponente per numero di partecipanti e per sport praticati, il vero valore della capacità sportiva ed organizzativa dei

fascisti universitari.

Nel campo sportivo si ebbe

durante le cinque passate edizioni un miglioramento così rapido e così notevole, che gli stessi tecnici e competenti ne furono meravigliati. Gli Universitari fascisti capirono e sentirono che attraverso i Littoriali, essi avrebbero conquistato un posto di comando nello sport

fascista. Ed i fatti ci diedero ragione, perché dalle file

dei Littoriali dovevano uscire campioni di valore ele-

vissimo.

La rappresentante azzurra di Berlino ammverava fra le sue file numerosi fascisti universitari.

Goliardica al cento per cento la squadra di calcio che

conquistava all'Italia il laureo olimpionario; golandi di vi-

erano nella squadra di atletica leggera, di scherma, pal-

lacanestro, canottaggio, volo a vela, pentathlon moderno.

I Littoriali dello sport, la grande rassegna della gio-

ventù sportiva goliardica, sono ormai entrati nel loro

sesto anno di vita.

Dalla prima edizione del-

l'Anno X a Bologna ad oggi il progresso sia nel campo

tecnico che in quello organizzativo è stato veramente

notevole. Basterebbe a questo proposito confrontare i

risultati ottenuti ed il numero dei partecipanti delle

single edizioni.

Ogni anno la lotta per il pri-

mo si è fatta più serrata e difficile; i risultati sempre

migliori. Segno questo di una intensa e sempre maggiore

preparazione da parte di tutti i G.U.F. e da parte dei

single partecipanti.

Oggi i Littoriali dello Sport

rappresentano l'annuale Olimpiade degli studenti fa-

scisi per la conquista dell'ambito monogramma d'oro di Mussolini. La partecipazione poi ai Littoriali è per gli Universitari il riconoscimento del loro piena e va-

lida capacità fisica.

Sorri nell'Anno X, i Lit-

toriali dello sport incontrarono subito fra la massa stu-

dentesca la più entusiastica delle accoglienze. Si era finalmente trovato il modo di mettere in luce, attraverso una manifestazione di curiosità nazionale ed imponente per numero di partecipanti e per sport praticati, il vero valore della capacità sportiva ed organizzativa dei

fascisti universitari.

Nel campo sportivo si ebbe

durante le cinque passate edizioni un miglioramento così rapido e così notevole, che gli stessi tecnici e competenti ne furono meravigliati. Gli Universitari fascisti capirono e sentirono che attraverso i Littoriali, essi avrebbero conquistato un posto di comando nello sport

fascista. Ed i fatti ci diedero ragione, perché dalle file

dei Littoriali dovevano uscire campioni di valore ele-

vissimo.

La rappresentante azzurra di Berlino ammverava fra le sue file numerosi fascisti universitari.

Goliardica al cento per cento la squadra di calcio che

conquistava all'Italia il laureo olimpionario; golandi di vi-

erano nella squadra di atletica leggera, di scherma, pal-

lacanestro, canottaggio, volo a vela, pentathlon moderno.

I Littoriali dello sport, la grande rassegna della gio-

ventù sportiva goliardica, sono ormai entrati nel loro

sesto anno di vita.

Dalla prima edizione del-

l'Anno X a Bologna ad oggi il progresso sia nel campo

tecnico che in quello organizzativo è stato veramente

notevole. Basterebbe a questo proposito confrontare i

risultati ottenuti ed il numero dei partecipanti delle

single edizioni.

Ogni anno la lotta per il pri-

mo si è fatta più serrata e difficile; i risultati sempre

migliori. Segno questo di una intensa e sempre maggiore

preparazione da parte di tutti i G.U.F. e da parte dei

single partecipanti.

Oggi i Littoriali dello Sport

rappresentano l'annuale Olimpiade degli studenti fa-

scisi per la conquista dell'ambito monogramma d'oro di Mussolini. La partecipazione poi ai Littoriali è per gli Universitari il riconoscimento del loro piena e va-

lida capacità fisica.

Sorri nell'Anno X, i Lit-

toriali dello sport incontrarono subito fra la massa stu-

dentesca la più entusiastica delle accoglienze. Si era finalmente trovato il modo di mettere in luce, attraverso una manifestazione di curiosità nazionale ed imponente per numero di partecipanti e per sport praticati, il vero valore della capacità sportiva ed organizzativa dei

fascisti universitari.

Nel campo sportivo si ebbe

durante le cinque passate edizioni un miglioramento così rapido e così notevole, che gli stessi tecnici e competenti ne furono meravigliati. Gli Universitari fascisti capirono e sentirono che attraverso i Littoriali, essi avrebbero conquistato un posto di comando nello sport

fascista. Ed i fatti ci diedero ragione, perché dalle file

dei Littoriali dovevano uscire campioni di valore ele-

vissimo.

La rappresentante azzurra di Berlino ammverava fra le sue file numerosi fascisti universitari.

Goliardica al cento per cento la squadra di calcio che

conquistava all'Italia il laureo olimpionario; golandi di vi-

erano nella squadra di atletica leggera, di scherma, pal-

lacanestro, canottaggio, volo a vela, pentathlon moderno.

I Littoriali dello sport, la grande rassegna della gio-

ventù sportiva goliardica, sono ormai entrati nel loro

sesto anno di vita.

Dalla prima edizione del-

l'Anno X a Bologna ad oggi il progresso sia nel campo

tecnico che in quello organizzativo è stato veramente

notevole. Basterebbe a questo proposito confrontare i

risultati ottenuti ed il numero dei partecipanti delle

single edizioni.

Ogni anno la lotta per il pri-

mo si è fatta più serrata e difficile; i risultati sempre

migliori. Segno questo di una intensa e sempre maggiore

preparazione da parte di tutti i G.U.F. e da parte dei

single partecipanti.

Oggi i Littoriali dello Sport

rappresentano l'annuale Olimpiade degli studenti fa-

scisi per la conquista dell'ambito monogramma d'oro di Mussolini. La partecipazione poi ai Littoriali è per gli Universitari il riconoscimento del loro piena e va-

lida capacità fisica.

ATLETI GOLIARDI

PARTECIPATE
AI LITTORIALI
DELLO SPORT

ISCRIVETEVI
NELLE VARIE
SEZIONI
SPORTIVE

Atletica leggera
Calcio • Rugby
Pallacanestro
Ginnastica
Nuoto • Vela
Canottaggio
Volo a vela
Equitazione
Scherma • Tennis
Tiro a volo
Sports invernali



SPORT UNIVERSITARIO

gi o r g i o o b e r w e g e r

Parlamo un po' dello sport universitario. Ho sentito un grande numero di discussioni in questi ultimi tempi se questa tendenza a favorire la eccellenza tecnica del goliardismo universitario sia conforme allo spirito che deve animare l'universitario italiano nella sua carriera di studente e di cittadino. Mi si è fatto presente che portano a termini campionisticci lo sport cessa dalla sua funzione assorbendo troppa parte delle energie che lo stucoste dovrebbe sottrarre al suo perfezionamento spirituale. Il problema è delicatissimo. Non v'ha dubbio infatti che nessuno oserebbe discutere la funzione importante esplicita da uno o da un paio di campioni di eccezione che un Guf sia in grado di allineare tra le sue file e che servirà di richiamo a tanti altri a praticare quelle forme di attività che in misurata dose sono di tanto giovamento all'individuo per l'equilibrio fisico-morale e per tante altre belle ragioni che sono di dominio comune e sulle quali l'evidenza ha assunto forma di aforisma e tante volte purtroppo anche di luogo comune. Rimane il dubbio se quel campione o quei due campioni non siano diventati tali a prezzo di qualche grave lacuna rimasta nel campo dei propri studi universitari. Ma che ciò si verifichi o no ha poca importanza sinché si tratta di uno o due assi universitari il cui passivo intellettuale personale è abbondantemente compensato dal bene che fanno col loro esempio ai loro compagni nell'attirarli nei campi o in palestra o in piscina conducendoli a fare una buona e salutare tirata di collo al posto della solita partita di bridge con venti sigarette. Senza contare poi il legittimo orgoglio che ne deriva a una intera classe di praticanti della quale diventano ben presto la bandiera, testimoniano il frutto di un movimento, la ragione di un programma il senso di tante lotte e di tante battaglie. La questione viceversa sorge quando si discorre di Littoriali a libera partecipazione, di movimento in grande stile per adeguare lo sport universitario italiano a quello che è ad esempio lo sport delle università d'America. Perché è innegabile che se si voglia emergere al giorno d'oggi è necessario dedicarsi allo sport con tutte le proprie forze. Ora a una massa di studenti ciò non verrebbe forse a giovare grandemente.

Rilevata (!) contro la quale del resto non sarebbe difficile porre rimedio con qualche sistema a giro di vite non difficile da escogitare per impedire inopportune fuorvazioni da quello che è il fondamento e più che altro lo spirito dello sport goliardico, è necessario riconoscere che a parte la stasi riscontrata quando fu il momento di pensare a imbracciare il moschetto al richiamo della Patria, l'attuale sistemazione dello sport universitario pecca di frammentarismo. I Guf hanno un certo bilancio che non è certo pinguisimo per fare dello sport. Ma se, come sempre è avvenuto fino adesso, il risultato di tutto questo sforzo finanziario deve limitarsi al gradino da occupare in classifica anno per anno ai Littoriali, esso va in grande parte sprecato. Esiste infatti tra un maggio e l'altro il profondo abisso di tutta una estate che per gli sport più importanti come l'atletismo e il canottaggio e il nuoto è il periodo agonistico più importante, incorniciato dalla parentesi di due sessioni di esami che fa sì che i risultati di una edizione non facciano risentire sufficientemente i loro effetti su quella successiva. Si obbligherà: ma ogni anno si progredisce e lo dimostrano i primati. Attenti a certe interpretazioni errate! Il progresso c'è ed è innegabile. Ma esso è insufficiente da un anno all'altro. Terminati i Littoriali il frutto di una edizione dovrebbe da ogni singolo gruppo essere migliorato durante l'annata con altre istituzioni, senza spegnere la sacra fiamma dell'interessamento. Il più delle volte invece al Guf dopo i Littoriali si chiude bottega e si torna a parlare a febbraio.

Pian piano però le categorie degli ex-esclusi vengono riassimilate, e non formano punto quella temuta egemonia di un piccolo gruppo che dovrebbe tagliare le gambe a qualunque altra speranza pivellina. La gioventù italiana ha risorse inesauribili, ma quello che non depone a favore del sistema a proposito di progresso tecnico si è di vedere tanti littori battuti in successive dispute con limiti inferiori a quelli da essi riscontrati in occasione della loro vittoria. Lasciando in sospeso per ora il problema vasto del livellamento dello sport universitario cerchiamo però di avviare il progresso con un ritmo più costante e con una progressione più rapida affiancando ai Littoriali qualche altra manifestazione che assicuri continuità al movimento, e che tenga conto anche degli elementi che per eccesso di valore si trovano esclusi perennemente dall'ambito degli universitari. L'anno scorso si era parlato dell'incontro delle università per l'atletica leggera: le sei prime classificate ai Littoriali con il loro nome migliore in ogni specialità. Magnifica idea che dovrebbe essere anche accompagnata da altre del genere le quali lentamente finirebbero per produrre quella vera mentalità sportiva nelle nostre masse che per ora e per solo un paio di mesi all'anno è soltanto una mentalità littoriale. Sarebbe bene, perciò, fare dei Littoriali i campionati delle Università nei vari sport? Vogliamo dire i veri campionati, ossia la manifestazione che sia indice della efficienza dei Gruppi cui sia dato di allineare tutti i propri migliori elementi, riserbando agli Agonali la funzione di divulgazione propagandistica alla quale si ispirano ancora in massima parte gli attuali Littoriali? Quali le conseguenze? Ecco: la nostra organizzazione sportiva universitaria si è preoccupata finora unicamente di allineare nella disputa dei Littoriali il più gran numero di atleti muniti di una preparazione tecnica discreta. In effetto che cosa fa un Guf per preparare i propri nomini ai Littoriali? Un paio di gare di propaganda per vedere se c'è tra le matricole qualche elemento particolarmente promettente e che in un paio di mesi di frequenza al campo sia in grado di piazzarsi ai Littoriali. Poi il più delle volte questi elementi sono lasciati in balia di sé stessi. Ai prossimi Littoriali riterranno ad apparire tra i soliti piazzati. Non che manchino anche le figure che in rapida progressione non seguono a percorrere la via ascendente che guida alle grandi affermazioni, alle luminose conquiste. Ma sono troppo pochi in relazione al numero assai superiore di quelli che avrebbero stoffa e passione sufficienti a garantire loro ben altre mete che un periodico piazzamento d'onore a maggio. Non dimentichiamo che ogni due anni ci sono le Olimpiadi Universitarie. Dal 1933 è stata quella la sola occasione che hanno avuto gli studenti più forti d'Italia, di ritrovarsi insieme. E nessuno può dimenticarle. Sotta nell'ambito universitario la passione sportiva perde assai della suggestione quando viene a contatto con lo sport pressoché fine a sé stesso come viene praticato dalle Federazioni. In questo Anno XV, nell'agosto ci saranno di nuovo a Parigi le Olimpiadi universitarie alle quali i Gruppi Universitari Fascisti hanno già aderito. Sarà un'ottima occasione per cominciare fin da adesso il richiamo all'ovile della vecchia guardia dello sport universitario. E sia un richiamo definitivo che preluda a tutta una continuità di partecipazione di questi più forti elementi allo sviluppo sempre più intenso ed accelerato del nostro sport.

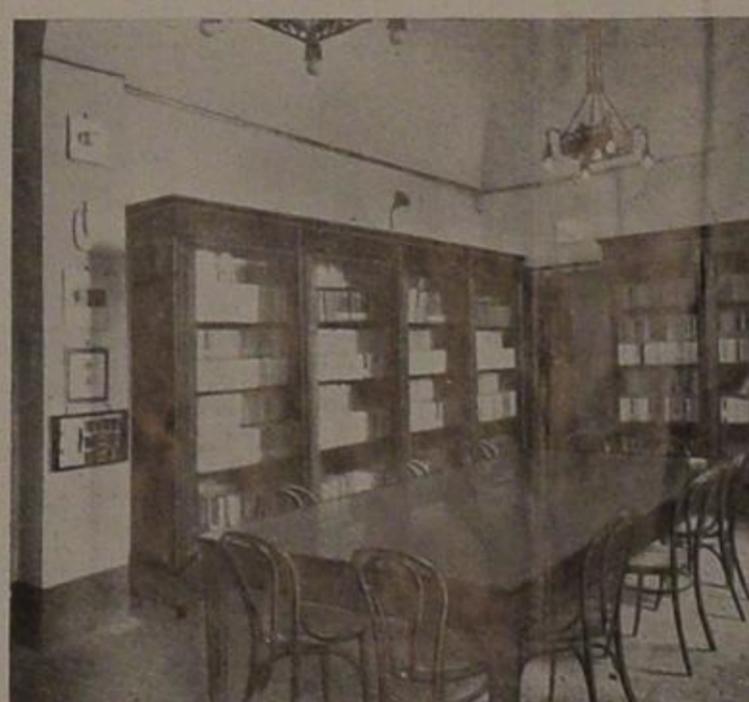
Il R. Convitto Nazionale "Maria Luigia" è stato considerato da alcuni come Collegio universitario.

Dagli antichi documenti, relativi alla fondazione ed alla vita gloriosa del Collegio dei Nobili, risulta, invece, che il Collegio stesso accolse nel passato come nel presente, soltanto alunni appartenenti alle scuole secondarie. Infatti gli alunni vi erano, di regola, ammessi al decimo o al dodicesimo anno di età.



REGIO CONVITTO NAZIONALE MARIA LUIGIA

PARMA



Il R. Convitto Nazionale "Maria Luigia", che è tra gli Enti i quali concorrono nel mantenimento della nostra Università, dà a questa, ogni anno, un gruppo di oltre venti studenti, che vengono assunti nel Collegio come istitutori.

CASSA DI RISPARMIO IN PARMA

ANNO DI FONDAZIONE: 1860 • SEDE CENTRALE: PARMA

Filiali: Bedonia - Berceto - Borgo Val di Taro - Busseto - Calestano - Colorno - Collecchio - Corniglio - Fidenza - Fontanellato - Fornovo Taro Langhirano - Noceto - Rocca bianca - Sala Baganza - Salsomaggiore - S. Secondo - Sissa - Soragna - Sorbolo - Traversetolo - Zibello

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELL'EMILIA
PARTECIPANTE ALL'ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE
ALLA SEZIONE DI CREDITO AGRARIO PER L'EMILIA E LE ROMAGNE
AL CONSORZIO NAZIONALE PER IL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO
AGENZIA PER LA PROVINCIA DI PARMA DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI CONSENTANEE ALLE CASSE DI RISPARMIO

CALZATURE
DI LUSSO

PARMA

MELLEJ AMEDEO

Via Vittorio Emanuele N. 16^c - Telefono 3616

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
R. Decreto 15 agosto 1913, N. 1140 e Decreto-legge 18 marzo 1929, N. 416

Direzione Generale in ROMA Via Vittorio Veneto, 111

VIA VITTORIO EMANUELE N. 8

FILIALE DI PARMA

VIA VITTORIO EMANUELE N. 8

DATI AL 31 AGOSTO 1936 - XIV

• Tutte le operazioni di Banca

Capitale e Riserve

L. 169.000.000,-

Filiali e Corrispondenti in tutto il Regno

Depositi e Conti Correnti

" 1.408.348.883,76

Cassa e Fondi disponibili a vista

" 434.120.633,56

Titoli di Stato e Fondiari di proprietà

" 215.421.717,75

Portafoglio - Anticipazioni - Riporti - Prestiti c/c

" 610.265.276,37

Banche - Corrispondenti debitori

" 101.835.488,68

Assegni in circolazione

" 64.720.706,80

La Banca Esercita il credito immobiliare a mezzo della

Sezione Autonoma di Credito Fondiario

● Capitale versato L. 57.500.000 - Riserve L. 20.687.368,40

Alla Banca Nazionale del Lavoro è affidata la
BANCA DELLE MARCHE E DEGLI ABRUZZI
Sede Centrale Ancona - 144 dipendenze nelle Marche e negli Abruzzi

OFFICINA IDRAULICA PEDRELLI DANTE

BORGO PALMIA N. 14 PARMA TELEFONO N. 31-59

MONTE DI PEGNI DI PARMA

Appartiene alla Federazione Nazionale fra le Casse di Risparmio Italiane, alla Federazione fra le Casse di Risparmio dell'Emilia e alla Federazione fra i Monti di Pietà d'Italia
Istituto Pubblico di Beneficenza e Credito fondato nel 1488 • Assegnato alla Prima Categoria dei Monti di Pietà con R. D.
4 • 1 • 1925 • Vigilato dal Governo e soggetto alla legge sulle Casse di Risparmio • Corrispondente della Banca d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI CONSENTITE ALLE CASSE DI RISPARMIO

Sono vietate le operazioni aleatorie (art. 3 della legge organica) • Tutto il patrimonio dell'Ente in garanzia dei Depositanti •
Assegni della Banca d'Italia • Ricevitoria e Cassa della Provincia di Parma • Esattoria Comunale • Servizio gratuito pa-
gamento delle imposte per tutti i depositanti • Banca: Piazza Cesare Battisti (angolo via Cavour) • Pegno ed Esattoria:
Via Carducci, 34 • Telefoni: Direzione 2888 • Banca 2383 • Ricevitoria 2333 • Pegno ed Esattoria 2908

BARILLA PASTIFICIO

giorgio bernardini direttore responsabile • impaginazione e fotocomposizioni di giuliano rossini • stampato coi tipi dell'anonyma zafferni